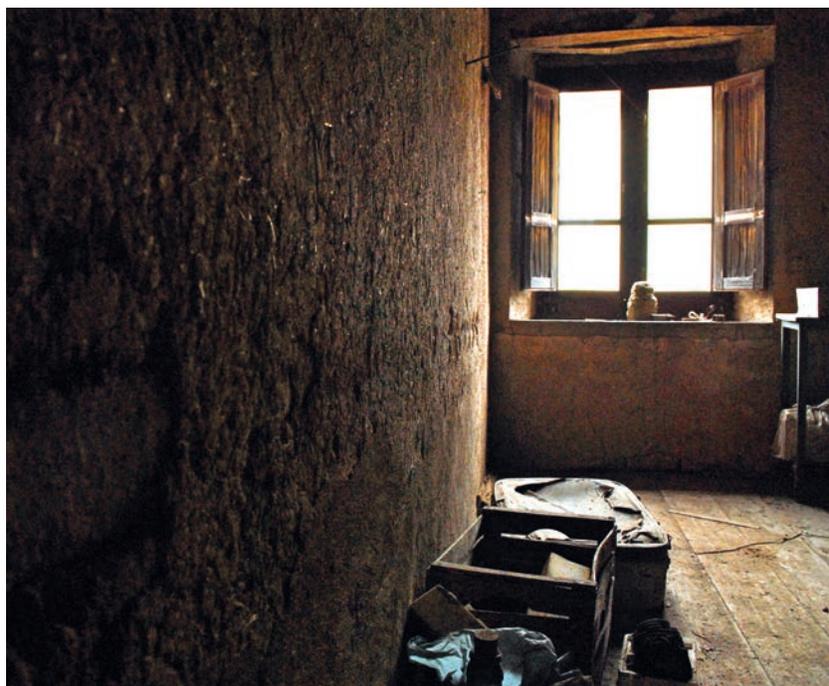


Paesaggi di terra e architetture effimere

Conoscenza e valorizzazione
delle culture costruttive in terra cruda

Elena De Santis



Collana Materiali e documenti 106

Serie Architettura

Paesaggi di terra e architetture effimere

Conoscenza e valorizzazione
delle culture costruttive in terra cruda

Elena De Santis



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2024

Il presente volume è finanziato dai Fondi Sapienza
di Avvio alla Ricerca 2020.

Copyright © 2024

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

ISBN 978-88-9377-312-6

DOI 10.13133/9788893773126

Pubblicato nel mese di marzo 2024 | *Published in March 2024*



Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione –
Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia e diffusa in modalità
open access (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

Work published in open access form and licensed under Creative Commons Attribution – NonCommercial – NoDerivatives 3.0 Italy (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

Impaginazione a cura di | *Layout by:* Elena De Santis

In copertina | *Cover image:* Casa in làdiri, Villamassargia (Carbonia-Iglesias, Sud Sardegna), 2018.
Foto di E. De Santis

A Giulio

Indice

Prefazione	9
Introduzione	13
1. Conoscere e valorizzare le culture costruttive in terra cruda	17
1.1. Il materiale terra e le sue culture costruttive	19
1.2. Buone pratiche di valorizzazione del patrimonio in crudo. Esperienze su campo	22
1.3. Il mondo della terra cruda. Itinerario esplorativo in Italia	23
1.3.1. L'Abruzzo e le case vernacolari a Massone	25
1.3.2. L'esperienza del borgo di Villa Ficana, Marche	36
1.3.3. Il caso peculiare di San Giovanni Valdarno, Toscana	42
1.3.4. La Sardegna e il patrimonio in terra del Campidano	48
1.3.5. Le cascate in pisé del Basso Piemontese	56
2. Plasmare la terra e i suoi paesaggi. Un atlante grafico	61
2.1. Metodologie: lavorare la terra per conoscerla	61
2.1.1. Paesaggi materiali e immateriali a confronto	67
2.1.2. Paesaggi di terra e acqua	72
2.1.3. Ricerche tattili e percettive	79
2.1.4. Calanchi e cretti di terra	85
Bibliografia	91

Prefazione

L'obiettivo di approfondire e valorizzare il tema dell'architettura in terra cruda nasce da una profonda passione verso il materiale terra, scaturito da molteplici esperienze in ambito di auto-costruzione a cui ho partecipato negli anni, e dai numerosi viaggi nei luoghi caratterizzati dalla presenza di edificati in terra. Provo per i manufatti in terra un vivo, profondo e sempre rinnovato interesse per le potenzialità applicative della terra cruda nel mondo della bio-edilizia e per il fascino senza tempo delle superfici trattate con il materiale crudo. Il materiale infatti, possiede incredibili qualità tattili, olfattive e percettive che lo contraddistinguono quale peculiare prodotto dell'espressione artistica-artigianale dei popoli. Tuttavia, questo volume non intende costituire un trattato manualistico sulle tecniche costruttive in terra quanto piuttosto tentare di racchiudere nelle pagine le esperienze vissute durante i miei sopralluoghi ed i miei viaggi volti alla conoscenza del patrimonio in terra.

Parlare di materiali naturali e di terra cruda è un tema piuttosto dibattuto oggi. Le principali discussioni sul tema della sostenibilità vertono sulla necessità di contemperare la necessità abitativa e la salvaguardia dell'ambiente circostante al fine di garantire spazi salubri, prediligendo l'uso di tecnologie costruttive a basso impatto ambientale, nonché orientandosi verso l'impiego di materiali e tecniche tradizionali. La crisi energetica ha spinto, negli ultimi decenni ditte e aziende edili a riproporre l'utilizzo di materiali ecologici e del materiale "crudo" in chiave contemporanea. Esistono centinaia di pubblicazioni scientifiche e trattati sull'uso della terra, fondamentali a descrivere le procedure che il materiale necessita per poter essere posto in opera correttamente, nonché molteplici testi che trattano delle caratteristiche fisico-chimiche della terra. Nel presente volume mi occuperò di raccontare ciò che sot-

tende il patrimonio in crudo, di ciò che cela, dei valori che ad occhio nudo non sono spesso percepibili, eppure che parlano di tradizioni umane, di un *savoir faire* dimenticato, di saperi costruttivi sapienti in piena sintonia con il territorio e le culture locali, in particolare quelle del centro Italia. Le nostre città e campagne sono sempre più soffocate dall'uso intensivo del cemento, spesso sottoforma di architetture fuori scala e fuori contesto, che tendono a rompere il legame con il paesaggio ed il territorio circostante, sopprimendo quindi tutti quei valori intangibili, impalpabili caratteristici di quel luogo. È urgente assumere un più sensibile approccio alla progettazione ed al restauro: la terra cruda e i materiali naturali risultano essere un utile strumento di riflessione sulle buone pratiche costruttive da adottare, che traggono spunto da tradizioni antichissime. Infatti, le case costruite con il materiale terra sono realizzate a 'kilometro 0', formate da un impasto a base di argilla, (scavato in situ) il legante principale ed inerti, con l'eventuale aggiunta di paglia ed altri materiali naturali utili a stabilizzarne il composto.

Circa un terzo della popolazione mondiale vive ancora in case di terra e le abitazioni in crudo, sottoforma di mattoni, pani di terra ammassati, muri monolitici, strutture a graticcio in legno e terra, sono da millenni le soluzioni costruttive più utilizzate dalle popolazioni. Ma cosa significa parlare di culture costruttive in terra cruda?

Alcuni studiosi hanno risposto a tale quesito, evidenziando che:

“Si intende per cultura costruttiva, una determinata tecnologia architettonica sviluppata in un luogo e in un periodo storico specifico, che rappresenta non solo una tecnica costruttiva ed un repertorio di materiali, ma un insieme di soluzioni funzionali, tecniche e statiche, che intrecciate rispondono al problema dell'abitare, modellando un habitat sulle proprie esigenze della comunità locale che la creò. Una cultura costruttiva è un'idea abitativa espressa in un repertorio di conoscenze sul luogo, sul clima, e sull'uso consapevole delle risorse a disposizione per dare forma allo spazio costruito.”¹

È da questo assunto che si muove il presente contributo, con l'obiettivo di stimolare la curiosità del lettore nell'approfondimento delle culture costruttive in terra tipiche del Centro Italia, veicolando gli aspetti tecnici e artigianali, quelle sapienti conoscenze sul costruire nel rispetto dell'ambiente e dei valori locali, sottoforma di diario e reportage fotografico.

¹ Jorquera Silva 2021, p. 17.

Una delle sfide del presente lavoro sarà quella cercare di far riemergere alcuni dei valori inespressi, immateriali, attraverso la rielaborazione delle tecniche e artigianalità legate al patrimonio in crudo analizzato. Il frutto di tali sperimentazioni tattili sono quelle che nel titolo definisco “architetture effimere”: il termine ha il duplice significato di parlare di manufatti fragili, poiché realizzati con un materiale deperibile e di elaborazioni percettive transitorie poiché fotografate nel processo di lavorazione della terra, le quali colgono un aspetto evanescente del materiale, in continua trasformazione.

Introduzione

Con il presente contributo vengono esaminate alcune culture costruttive in terra cruda presenti sul territorio italiano, attraverso una ricostruzione documentale, oggettiva e soggettiva del patrimonio e trattazione delle peculiari soluzioni funzionali, tecniche e artigianali che rispondono al problema abitativo di ciascuna cultura locale. In Italia, vi è una ampia tradizione di architetture in crudo, la cui tecnologia costruttiva differisce a seconda della regione. Tale descrizione, come menzionato, avverrà sotto forma di un racconto di viaggio, in modo tale da presentare il testo come fosse un taccuino, un diario in cui vengono annotate riflessioni e considerazioni sugli aspetti costruttivi, formali e artigianali dei manufatti documentati. Il patrimonio in terra è tutt'oggi presente in numerose regioni d'Italia: il "taccuino" presenterà dei casi studio nelle Regioni Abruzzo e Marche, Sardegna (area del Campidano), Piemonte. Un breve cenno verrà fatto anche sul caso di San Giovanni Valdarno in Toscana, un centro urbano, ove parte degli edifici storici sono costruiti in terra battuta.

Le case in terra cruda, che testimoniano una identità culturale molto forte e radicata nel nostro territorio, purtroppo ad oggi rischiano di essere dimenticate a causa della mancanza di una adeguata attività preventiva di manutenzione e conservazione, ma anche di conoscenza da parte della popolazione.

Il presente testo mira a sottolineare l'importanza di preservare questo patrimonio e per farlo, occorre necessariamente conoscerlo. È per tale motivo che intendo parlare di alcuni casi studio a me cari, analizzati nel corso della mia formazione professionale ed accademica, peculiari per quanto riguarda la morfologia e i valori immateriali. Molti tra gli edifici di cui tratterò nel primo capitolo, rischiano di scomparire in

quanto localizzati in un territorio impervio, dimenticati dagli stessi abitanti, eppure essi costituiscono ostinate presenze da oltre 200 anni, radicati nella terra. Le case di terra sono capaci di comunicare le singolari caratteristiche tecnologiche e artigianali nonché, cosa ancor più affascinante, le preziose testimonianze dei valori culturali di una comunità.

In Abruzzo, le case rurali in terra (o a massone¹) sono disseminate prevalentemente nel territorio del Chietino e Pescaraese, difficilmente raggiungibili, poco studiate, e spesso sconosciute agli occhi della comunità nazionale e internazionale se non fosse per l'assiduo lavoro di sensibilizzazione e promozione effettuato dalla associazione Terrae ODV, di cui sono membro, con il supporto del Centro di Documentazione permanente delle Case di terra ("CEDTerra") con sede a Casalincontrada. L'associazione Terrae legata al CED si è occupata di promuovere attività di valorizzazione delle case di terra in Italia e porta avanti, da più di 30 anni, iniziative a carattere divulgativo e formativo sul materiale crudo e il relativo patrimonio. Trattereggerà quindi, alcune esperienze frutto della mia collaborazione con Terrae ODV con lo scopo di far conoscere e maggiormente apprezzare le potenzialità del patrimonio rurale in terra abruzzese.

Nel secondo capitolo affronterò il tema dei paesaggi di terra e delle architetture effimere. Verranno raccontati alcuni studi personali sull'uso del materiale terra in ambito percettivo e tattile: la lavorazione della terra cruda permette di evocare paesaggi naturali e architetture mutevoli, poiché fragili, in continuo cambiamento, veicolando il patrimonio intangibile delle popolazioni locali a cui inerisce. Appassionata alle variegate applicazioni della terra cruda, sono diversi anni che svolgo ricerche e applicazioni di finiture in terra, le quali sono in grado di trasmettere calore e benessere agli spazi interni delle abitazioni, grazie alla loro porosità, matericità, e cromatismo unici. Cogliere le peculiarità, le sfumature, le texture, le porosità di questo prodotto fragile è una delle sfide che ci si pone. Osservando i colori dei paesaggi rurali abruzzesi e marchigiani, impreziositi dalla presenza dei calanchi in argilla, sono stata ispirata a riprodurre tali paesaggi effimeri, di terra. Tale lavoro, esprime in qualche modo, la volontà di valorizzare tale patrimonio. Se, infatti, dovesse venire a mancare una politica di manutenzione e protezione

¹ Tecnica costruttiva locale che prevede la realizzazione di forme irregolare di "mattoni" in terra, mischiati a paglia che vanno a costituire la struttura portante dell'edificio.

del patrimonio fragile in crudo, gli edifici tornerebbero terra a causa del trascorrere degli anni in condizioni di abbandono. Nulla di più caduco ed effimero, così come lo sono i paesaggi e le architetture che guidano la mia formazione di architetto nel mondo della terra cruda.

1. Conoscere e valorizzare le culture costruttive in terra cruda: esperienze in Italia

Desidero aprire il capitolo sul tema delle culture costruttive italiane ricordando sinteticamente alcuni momenti salienti che hanno posto le fondamenta per quello che sarebbe stato il sodalizio tra regioni italiane e associazioni in merito alla valorizzazione del patrimonio in crudo nazionale.

Già negli anni '50, il geografo sardo Osvaldo Baldacci nel suo saggio "L'ambiente geografico delle case di terra in Italia" denunciava il processo di abbandono e sostituzione degli edifici in crudo (dovute ai piani di bonifica e miglioramento fondiario) ma anche la ricchezza di soluzioni e contemporaneità del materiale.

Tuttavia, un più sistematico e rinnovato interesse verso l'edilizia in terra cruda risale agli anni '80 quando l'architetto Eugenio Galdieri pubblica un libro "Le meraviglie dell'architettura in terra cruda" in cui descrive la bellezza delle architetture da lui visitate nel mondo e le proprietà della materia prima, l'argilla e della conseguente necessità di valorizzazione degli edifici in crudo. Nel 1985, precisamente a Casalcontrada (Chieti), la mostra "Memoria e realtà" sul patrimonio costruttivo in crudo abruzzese, sancisce l'inizio di quel processo virtuoso di promozione delle culture locali legate alla terra. Sempre a Casalcontrada nasce il Centro di Documentazione Permanente sulle Case di Terra "CED TERRA", riconosciuto nel 1993 dalla Regione Abruzzo.

In seguito, nel 2001, nasce l'"Associazione Nazionale Città della Terra cruda", a Samassi, in Sardegna, con l'obiettivo di valorizzare la cultura della terra cruda ed il patrimonio e i territori che appartengono a questa cultura, promuovendone lo sviluppo sostenibile. L'Associazione, attraverso le proprie attività, il sostegno alla ricerca scientifica ed alla sperimentazione, promuove il recupero delle tradizioni e del patrimonio edilizio, naturalistico, artistico e storico delle comunità.

La Rete tra i Comuni, è lo strumento attraverso il quale garantire la partecipazione delle comunità agli obiettivi condivisi, tramite sistemi informativi, osservatori, banche dati delle buone pratiche e dei progetti che perseguono le finalità della rete stessa e attraverso la collaborazione con le università, centri di ricerca, professionisti e appassionati. L'Associazione promuove ed incentiva il recupero e riuso del patrimonio edilizio abbandonato, per tentare di limitare la cementificazione dei suoli agricoli.

Sono essenziali le forme di conservazione e valorizzazione del patrimonio in crudo avanzate dagli ecomusei, di cui un interessante caso è quello di Villa Ficana, Macerata, parte della "Associazione Città della terra cruda". A sancire il valore del patrimonio in crudo risultano rilevanti delle normative e disegni di legge relativi alla conservazione del patrimonio in terra cruda.

Riepilogo sinteticamente le normative più significative per tale contesto:

1. Legge 24 dicembre 2003, n. 378 – Disposizione per la tutela e valorizzazione dell'architettura rurale – Art. 1 (Finalità). La presente legge ha lo scopo di salvaguardare e valorizzare le tipologie di architettura rurale, quali insediamenti agricoli, edifici o fabbricati rurali, presenti sul territorio nazionale, realizzati tra il XIII ed il XIX secolo e che costituiscono testimonianza dell'economia rurale tradizionale.
2. XIII Legislatura – Proposta di legge n. 47 – Consiglio regionale della Sardegna 20 ottobre 2004. Disposizioni per la tutela, il recupero e la valorizzazione del patrimonio architettonico realizzato con manufatti e tecniche costruttive in terra cruda e per la promozione di nuove produzioni edilizie bio-ecologiche.
3. Disegno di Legge n. 1349. Disposizioni a sostegno delle costruzioni in terra cruda, 2007, emanato a seguito della proposta di legge A.C. 2347, su iniziativa del deputato Lion e della proposta di legge A.C. 4019, su proposta del deputato Cossa.
4. XVI Legislatura – Scheda lavori preparatori Atto parlamentare 2358 Dep. Schirru Amalia. Disposizioni per la promozione delle costruzioni in terra cruda 2 aprile 2009 – Proposta di Legge Schirru "Disposizioni per la promozione delle costruzioni in terra cruda" (n. 2358).

1.1. Il materiale terra e le sue culture costruttive

Le case di terra possono essere definite con espressione poetiche quanto tecniche. Trovo calzante citare un passo del libro “Viaggio nella terra cruda in Italia” dove si esprime l’essenza del patrimonio in crudo italiano che si sviluppa per necessità. Esso risulta essere:

“Frutto di una integrazione istintiva fra necessità economiche, tradizioni tipologiche e tecnologie edilizie. La costruzione con la terra non fu che una scelta obbligata per le caratteristiche, difficilmente eguagliabili, di reperibilità ed economicità che questo materiale offriva; ma fu anche sapienza ambientale legata alle necessità materiali. Vale qui la pena ribadire che l’abitazione in terra non genera una tipologia edilizia particolare ma si ispira al patrimonio insediativo già consolidato nel tempo.”¹

In bioedilizia le costruzioni in terra cruda sono particolarmente apprezzate poiché possiedono eccellenti proprietà igrotermiche e modulano la quantità di umidità contenuta nell’ambiente.

La terra possiede anche una elevata inerzia termica, che favorisce un costante benessere indoor. La terra è il prodotto della decomposizione delle rocce sotto l’azione degli agenti atmosferici e del trasporto, sedimentazione, diagenesi e colonizzazione biologica del materiale. Le frazioni di cui è composta la terra (di diverse grandezze) sono la ghiaia, la sabbia grossa, la sabbia, la sabbia fine, il limo e l’argilla. L’argilla, il principale legante delle costruzioni in crudo è la frazione più fina che compone la terra (inferiore a 0,03 mm). Le argille sono minerali, caratterizzate da silicati di alluminio a struttura stratificata che formano dei cristalli tabulari molto piccoli, di forma approssimativamente esagonale (TORRACA, p. 35).

Il patrimonio in terra cruda è diffuso a scala internazionale ed è caratterizzato da differenti tecniche costruttive derivanti dalle culture del luogo. Per dare una idea sulla quantità di architetture esistenti in crudo, monumentali e vernacolari basti pensare che, secondo le Nazioni Unite, il 24% della popolazione mondiale vive in edifici di terra cruda. Nel 2008 è stato lanciato dall’UNESCO il Programma World Heritage Inventory on Earthen Architecture (WHEAP), un’iniziativa volta a rispondere a problemi urgenti attraverso lo sviluppo di politiche per la conservazione, la rivitalizzazione e la valorizzazione dell’architettura.

¹ Conti 2004, p. 29.

ra di terra, rafforzando le buone pratiche di gestione e manutenzione del patrimonio a livello regionale e nazionale in cui sono intervenuti esperti internazionali sul tema della conoscenza e conservazione del patrimonio di terra, tra cui l'Istituto CRA-Terre-ENSAG di Grenoble. Secondo il Programma nel 2011, oltre il 10% delle proprietà del Patrimonio mondiale comprendeva strutture in terra e 150 siti, alla conclusione del Programma WHEAP, sono stati dichiarati Patrimonio Mondiale UNESCO. L'Inventario del Patrimonio Mondiale dell'Architettura di Terra svolge un ruolo specifico all'interno del programma WHEAP. Oltre all'inventario dei beni di architettura in terra iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale, il documento presenta una sintesi dei dati relativi alle tipologie e alle modalità di costruzione e gestione di tutti i siti e i risultati di un'indagine condotta in collaborazione con i gestori dei siti.

In tale panorama variegato di enti e associazioni internazionali che si occupano di promozione e tutela del patrimonio di terra occorre menzionare il lavoro di Icomos ISCEAH (International Committee on Earthen Architectural Heritage), che suddiviso all'interno di cinque ambiti di lavoro (Comitato Sismico, Tecnologico, Archeologico, Paesaggistico e del Patrimonio in Uso) si impegna per condividere esperienze e contribuire allo sviluppo e diffusione di buone pratiche per la protezione e conservazione del patrimonio mondiale in crudo.

Le tecniche di terra sono molteplici e variano da luogo a luogo in relazione alla disponibilità del materiale. In generale esistono alcune tecniche di terra che possono essere riconosciute a livello internazionale che qui sinteticamente riporto per avere un quadro completo:

1. Adobe: il nome deriva dalla parola araba al-tub (il mattone) ed è la tecnica di terra più diffusa globalmente. I mattoni sono realizzati con un impasto di argilla, paglia e inerti all'interno di speciali stampi di legno rettangolari e senza fondo, pressando e livellando il materiale in eccesso: la terra deve essere allo stato plastico, lasciata essiccare all'aria aperta. La messa in opera è simile a quella di una muratura in laterizi con ricorsi di malta di terra o calce.
2. Terra battuta: è una tecnica basata sulla costruzione di spessi blocchi monolitici, realizzati con terra compattata all'interno di casseforme. È una tecnica comunemente diffusa nei Paesi arido-desertici

poiché la sua realizzazione richiede una quantità minima di acqua e la terra deve essere piuttosto sabbiosa; inoltre, i grandi spessori garantiscono un'elevata inerzia termica, ideale per i climi caldi. In Spagna tale tecnica è definita "Tapial", in Francia "Pisé". La conoscenza delle tecniche costruttive in terra si può datare ad almeno 9000 anni fa, ed in particolare, fondazioni di muratura in pisé ritrovate in Assiria risalgono ad almeno 5000 anni fa (MINKE, 2013, p. 10). Un muro in pisé è una struttura massiccia, caratterizzata da strati di terra compressi con pestelli lignei per migliorare le prestazioni meccaniche della materia prima. Il processo di costruzione deve essere effettuato con terra allo stato umido, per favorire al meglio la compattazione delle particelle di argilla, che è il principale legante. Si specifica che la terra utilizzata per il pisé ha una componente sabbiosa più accentuata rispetto alla terra che viene utilizzata per fabbricare adobe (mattoni di terra cruda). Gli edifici in pisé sono costituiti da mura monolitiche che, realizzate secondo la buona regola dell'arte, testimoniano una ottima durabilità nel tempo ed anche una buona resistenza al sisma. Nell'ambito della trattatistica risultano significativi i disegni di case in pisé del Francois Cointeraux, all'interno del suo "Terzo quaderno di storia dell'architettura rurale", 1786. Un altro trattato molto importante, relativo allo studio e documentazione tecnica e scientifica di edifici in terra cruda, in particolare in pisé, è quello di Jean Baptiste Rondelet, "Traité théorique et pratique de l'art de bâtir", 1802.

3. Terra leggera: è una miscela di terra e acqua caratterizzata da una buona coesione. Dall'impasto è possibile ottenere pannelli di tamponamento o blocchi con buone proprietà termiche privi di funzione strutturali.
4. Torchis: noto anche come "Quincha" in diversi Paesi dell'America Latina o "Bahareque" o "fajjina"; "Taipa de mão" o "Pão a pique". È una tecnica caratterizzata da una struttura in legno e da un riempimento in terra, piuttosto comune in luoghi dove c'è abbondanza di legno e fibre vegetali. La tecnica a "Torchis" (o graticcio) è molto diffusa nei paesi del Nord Europa, ed in particolare in Germania, chiamata "Fachwerkhaus". La tecnologia prevede una struttura lignea riempita da argilla: la tecnica ha iniziato a diffondersi nell'edilizia del Medioevo sino all'Ottocento. In Francia, nelle regioni settentrionali tale tecnica è chiamata "Maison à colombages".

5. Blocchi compressi: la terra viene compressa meccanicamente o anche manualmente. La pressa garantisce una standardizzazione e una rapida produzione industrializzata dei mattoni. Questa tecnica è stata largamente utilizzata nel Nord Europa e poi è diventata molto popolare.
6. Bauge: è una tecnica particolare in cui la terra del materiale viene lavorata manualmente con forme irregolari. È conosciuta anche come "Massone" in Italia, "Cob" in inglese e "Bauge" in francese. Il processo di lavorazione prevede un impasto di terra, paglia e acqua per ottenere pani di terra, messi in opera senza essere essiccati.

In tale contesto piuttosto variegato di esemplificazioni fisiche delle culture costruttive in crudo, vorrei sottolineare come il mondo della terra cruda è costituito anche di valori impalpabili, che parlano di un patrimonio collettivo, culturale e spirituale.

*"Un mondo precario, provvisorio ma vivo. Non è l'architettura come l'abbiamo sempre pensata, immobile testimonianza che sfida i secoli: qui l'architettura è un gioco che si fa in presenza dell'uomo, che ha bisogno del suo continuo interessamento; se l'uomo si allontana o l'abbandona l'opera finisce e scompare. Ma in questo obbligato, costante interessamento l'uomo trasferisce sull'opera molto di sé, la modella, la trasforma, la nutre del suo umore, del suo stato d'animo, le dà in qualche misura una vita e una vitalità inaspettata e nuova."*²

1.2. Buone pratiche di valorizzazione del patrimonio in crudo. Esperienze su campo

Sono diverse le attività che ogni anno vengono organizzate sul territorio nazionale per promuovere l'uso della terra cruda nel panorama contemporaneo e tante sono le iniziative volte a proteggere il patrimonio storico in crudo. Ogni anno dal 1996, si svolge a Casalincontrada, in provincia di Chieti la Festa della Terra, occasione di confronto e aggiornamento per tutti coloro che amano o intendono scoprire le realtà del costruire con materiali naturali e, in particolare, con la terra cruda. Le case in terra si animano, prendono vita durante le Feste annuali, diventano luoghi comunitari di cui prendersi cura, spazi immersivi per

² Tonietti 2011, p. 32.

apprendere, confrontarsi su temi sociali e ambientali e luoghi per ascoltare. Diventano luoghi, archetipi di quella che è la casa primordiale, fatta per soddisfare i bisogni primari dell'uomo, proteggersi e sfamarsi.

Si sottolinea che il Centro di Documentazione Permanente sulle Case di Terra a Casalimcontrada nasce per raccogliere le testimonianze delle conoscenze locali sul costruire in massone e nel 1996 è stato riconosciuto con la Legge Regionale n. 144/92 "Norme in materia di musei di enti locali e di interesse locale". All'interno del centro sono esposti i materiali resi disponibili dall'A.I.C.A.T. (Associazione Italiana Cultori dell'Architettura in Terra) che documentano la presenza delle case di terra in Italia e nel mondo. Mantiene in allestimento la mostra "Memoria e Realtà" che, dal 1985, riordina ed analizza il territorio abruzzese e raccoglie i primi materiali del censimento avviato nel 1981 sul proprio territorio, in merito alla presenza delle case di terra.

Nell'ambito della valorizzazione del patrimonio di terra spicca l'impegno dell'Università di Cagliari, Cattedra UNESCO per l'architettura in terra, all'interno della quale esiste il corso diretto dalla prof.ssa Maddalena Achenza, titolare della Cattedra UNESCO, "Culture costruttive dell'architettura in terra" inserito nel Corso di laurea in Scienze dell'architettura, Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Cagliari. La docente coordina anche il LabTerra, nato nel 1997, su iniziativa del professor Antonello Sanna, e si occupa di coordinare programmi di ricerca riguardanti le architetture tradizionali regionali, con particolare approfondimento sulle tecniche costruttive e i materiali in terra cruda.

1.3. Il mondo della terra cruda. Itinerario esplorativo in Italia

Il mio viaggio alla scoperta delle architetture in terra cruda nasce, come menzionato, da una forte passione per il materiale. Sono molteplici i paesi a livello mondiale, che ospitano architetture di terra. Basti pensare alla città antica di Bam, in Iran, distrutta da un terremoto nel 2003, costruita interamente in mattoni crudi, o al sito archeologico di Chan Chan, in Perù, edificato dalla civiltà Chimù, interamente in mattoni di terra o ancora alcune porzioni della Muraglia Cinese e dell'Alhambra in Spagna.

Nel mio percorso professionale ho potuto documentare diverse culture costruttive legate alla terra, in Arabia Saudita, dove il Masmak

Fort in adobe, è divenuto il simbolo della città di Riyadh, o i siti archeologici di Pasargadae e Persepoli in Iran, dove sono tutt'ora preservate strutture in terra legate alla dinastia degli Achemenidi (metà VI sec. a.C.-IV sec. a.C.).

Anche il tema delle mura di cinta in terra è particolarmente interessante. In Spagna, a Siviglia, le mura cittadine, risalenti al periodo Almohade (XII-XIII sec.), realizzate in tapial, sono caratterizzate da centinaia di metri di murature in terra cruda, scandite da torrioni e porte ancora totalmente preservate. Furono appunto gli Almohadi a ergere la cinta muraria destinata a proteggere la città dai costanti attacchi cristiani nei secoli XII e XIII. Tale tecnica costruttiva si può osservare anche presso la medina di Fès, in Marocco, ove le mura della città, sono costituite da una simile composizione materica e testimoniano la contaminazione tra le culture Araba e Andalusia.

Non meno significativi sono gli esempi di architettura vernacolare in terra cruda, disseminata in tutto il mondo e tutt'ora abitata. Ho potuto visitare decine di villaggi in terra cruda in Sud America, tra il Cile e il Perù o senza andar troppo lontano, nell'Europa sud Orientale, come nel Kosovo, ove il centro storico di Prizren si qualifica per avere pittoresche case di terra e legno, costruite secondo la tecnica costruttiva locale del "bondruk". E ancora il Portogallo, ci mostra una serie variopinta di paesini storici costruiti interamente in terra, da Evora, nell'Alentejo, alle coste Atlantiche del Nord, e più precisamente la zona costiera e dell'entroterra della provincia di Aveiro.

In una prossima monografia, ho intenzione di trattare di questi diversi e variegati casi di architettura in terra a livello internazionale, mentre, nel presente capitolo, mi soffermerò prettamente sulle tipologie costruttive in terra cruda italiane.

Le culture costruttive più diffuse in Italia, data la morfologia e le caratteristiche del terreno, sono l'adobe, la terra battuta e il massone. Ho esplorato diverse Regioni in Italia, sulle tracce dell'architettura rurale in terra e uno dei futuri obiettivi sarà proprio quello di completare il tour esplorativo, potendo dare una più precisa geo localizzazione dei manufatti rinvenuti. Pertanto in questo mosaico variegato di casi vi mostrerò quelli su cui ho avuto modo di riflettere maggiormente, attraverso la ricerca, lo studio personale, e alcune esperienze professionali. La mappa (fig. 1.1) permetterà di avere più chiaro l'itinerario da me seguito ed i luoghi analizzati.

1.3.1. L'Abruzzo e le case vernacolari a Massone

Mi soffermo sul racconto della tecnica a massone poiché interessa e coinvolge in modo particolare, essendo questa la tecnica costruttiva maggiormente presente nel centro Italia, in Abruzzo e nelle Marche, ove viene chiamata "atterrato". La mappa (fig. 1.2) chiarisce, a livello generale, la concentrazione del patrimonio in crudo.

Ho preso a cuore alcuni edifici a massone del territorio del chietino-pescarese durante il mio percorso di studi universitario e post lauream e da allora mi reco di frequente a visitare questi luoghi.

Grazie alla ricerca, e ai sopralluoghi in loco, che mi hanno permesso di entrare in contatto con le persone del posto, ho apprezzato i valori legati alla ruralità e alla terra, e ai valore intangibili inerenti al massone. La procedura costruttiva spesso necessita il coinvolgimento delle comunità per la realizzazione di edifici in crudo in ambiente rurale.

Il gesto del 'fare' il massone rende particolarmente significativa questa tecnica dal punto di vista antropologico. Infatti, il materiale terra deve essere lavorato allo stato plastico così che le mani possano facilmente mescolarlo, permettendo ai sensi di essere totalmente coinvolti nel processo costruttivo. La terra ha un profumo particolare, che si sprigiona dal contatto tra l'acqua e la paglia. Il processo del 'fare' il pane è simile, necessita delle mani, di un impasto soffice e acqua. Le mani delle persone coinvolte nel 'fare' creano un unico spazio di unione, dove ognuno può dare il suo contributo personale. Le tecniche costruttive in terra sono capaci di legare le comunità, e l'argilla, l'agente legante, abbraccia davvero i materiali e le persone (fig. 1.3).

Intendo evidenziare una esperienza diretta con un piccolo manufatto in terra nella campagna abruzzese in provincia di Pescara. Si tratta di una casa a massone sita nella frazione di Cugnoli, Turrivalignani (figg. 1.4-5). Su questo edificio ho riflettuto durante la mia tesi di Specializzazione poiché, oltre alle necessarie e urgenti misure di restauro di cui aveva bisogno, era adatto per essere sottoposto a nuova progettazione e per un riuso contemporaneo. Si notano la preziosità dei dettagli, dalla semplicità della struttura del massone con facciata a capanna dal tetto in travi lignee, ai pani di terra che si intrecciano l'uno sull'altro, irregolari, impastati con argilla locale, paglia e piccoli sassi di fiume che costituiscono l'ossatura portante (fig. 1.5). Il caso di Cugnoli è emblematico poiché ci da testimonianza di una semplice abitazione rurale in terra in cui confluiscono i caratteri distintivi di quelle architetture che

in questi territori sono chiamate anche “pinciaie”, “pagliare”. Il muro portante, rastremato verso l’interno, spesso 80-90 cm alla base sino a raggiungere circa 50 cm al colmo, costituisce una struttura monolitica capace di resistere ai diversi terremoti che si sono susseguiti dal XIX secolo sino ad oggi. Il tetto è invece costituito da travi lignee su cui viene adagiato un materassino di canne o listelli lignei intrecciati su cui viene depositato un massetto in terra. Su questo strato vengono posizionate tegole e coppi in laterizio. Infissi lignei, porte e finestre (figg. 1.6-7) sono prodotte artigianalmente adattandosi alla tipologia edilizia: le bucaure sono spesso piccole per evitare dispersioni termiche e per mantenere stabile la struttura muraria. Peculiare risulta anche l’attacco a terra dell’edificio: la fondazione è inesistente, poiché la casa risulta essere direttamente collegata al suolo. Dal terreno sembra nascere la sua creatura: la casa a Massone, le cui murature portanti derivano spontaneamente e necessariamente dal terreno argilloso del luogo. Non c’è discontinuità tra il terreno che genera vita e la terra di cui sono fatti questi preziosi manufatti. Chissà se i costruttori locali abbiano avuto anche la percezione che, evitando di inserire una fondazione, si potessero dissipare le eventuali scosse sismiche, o semplicemente non abbiano potuto reperire materiali quali la pietra.

Le case, che oggi risultano avere esposti i pani di terra, possono essere male interpretate da un osservatore disattento. Esse infatti, all’origine erano tutte rivestite con intonaci in argilla e paglia su cui veniva steso uno strato di intonachino composto da pigmenti colorati. La casa a massone nella campagna di Roccamontepiano (fig. 1.8) ci mostra una pittura azzurra/violetta, che l’acqua sta via via dilavando dalle pareti esterne. Il proprietario deve aver dedicato del tempo a decorare i bordi esterni delle porte e le finestre dell’edificio con una pittura bianca a base di calce.

I paesaggi che si osservano nei pressi della casa di Cugnoli, identificata come casa n. 36 dal Censimento del 1998 realizzato dalla Regione Abruzzo, e anche nei dintorni di Roccamontepiano e Casalcontrada, si caratterizzano per essere in aperta campagna, impreziositi dai tipici rilievi montuosi, i calanchi, ricchi di argilla, materiale di cui sono costituiti gli antichi edifici rurali. L’argilla utilizzata per l’edilizia è la medesima che si trova nei campi agricoli, lavorati per poter accogliere le sementi. La terra abruzzese contiene circa il 20% di argilla, e lo si può percepire bagnandola: al tatto essa risulta plastica.

Le case di terra sono uniche, hanno ognuna una loro personalità spiccata, ognuna con i suoi dettagli, ognuna che si contraddistingue per il suo essere intimamente legata al mondo rurale, ai ritmi dettati dalla campagna (fig. 1.9). Ciò che genera dispiacere, che mi indigna talvolta è osservare il degrado e l'abbandono in cui versano molti edifici di terra, come testimoniano i ruderi presso Malandra Vecchia, nei pressi di Casalcontrada, Chieti (figg. 1.10-11). Prendendo coscienza dello stato conservativo dei manufatti di terra abruzzesi è nato il desiderio di poter far qualcosa a supporto dell'associazione locale Terrae ODV (Organizzazione di Volontariato). L'associazione si adopera per cercare di invertire il fenomeno di scomparsa dei massoni in favore di un loro recupero e valorizzazione a beneficio della comunità. Condividendo i medesimi obiettivi, e divenuta membro di Terrae ODV, ho potuto constatare come i frutti dell'impegno e costanza dei professionisti e associazioni che tentano da anni di salvaguardare e reinserire nel ciclo produttivo queste realtà abbandonate, sono già tangibili. Sono da citare le esperienze di censimento del patrimonio vernacolare di terra (promosse dall'associazione) così come le giornate della "Festa della terra" dedicate alla conoscenza e valorizzazione del patrimonio di terra (figg. 1.12-13).

L'interesse della comunità scientifica, dei professionisti, nutrito da molteplici esperienze di workshop, cantieri bioedili sul territorio nazionale stanno smuovendo il terreno in favore di un più organico processo di recupero, riuso e nuova progettazione di edifici di terra, che coinvolge chiaramente anche la legislazione sul tema. La conoscenza dell'esistenza del patrimonio in crudo, vernacolare, disseminato nelle campagne del nostro paese risulta essere la premessa per il fenomeno di riappropriazione delle nostre culture costruttive. L'esempio di alcuni proprietari di case a Massone che hanno investito per il restauro delle loro proprietà in terra è già tangibile (figg. 1.14-15).

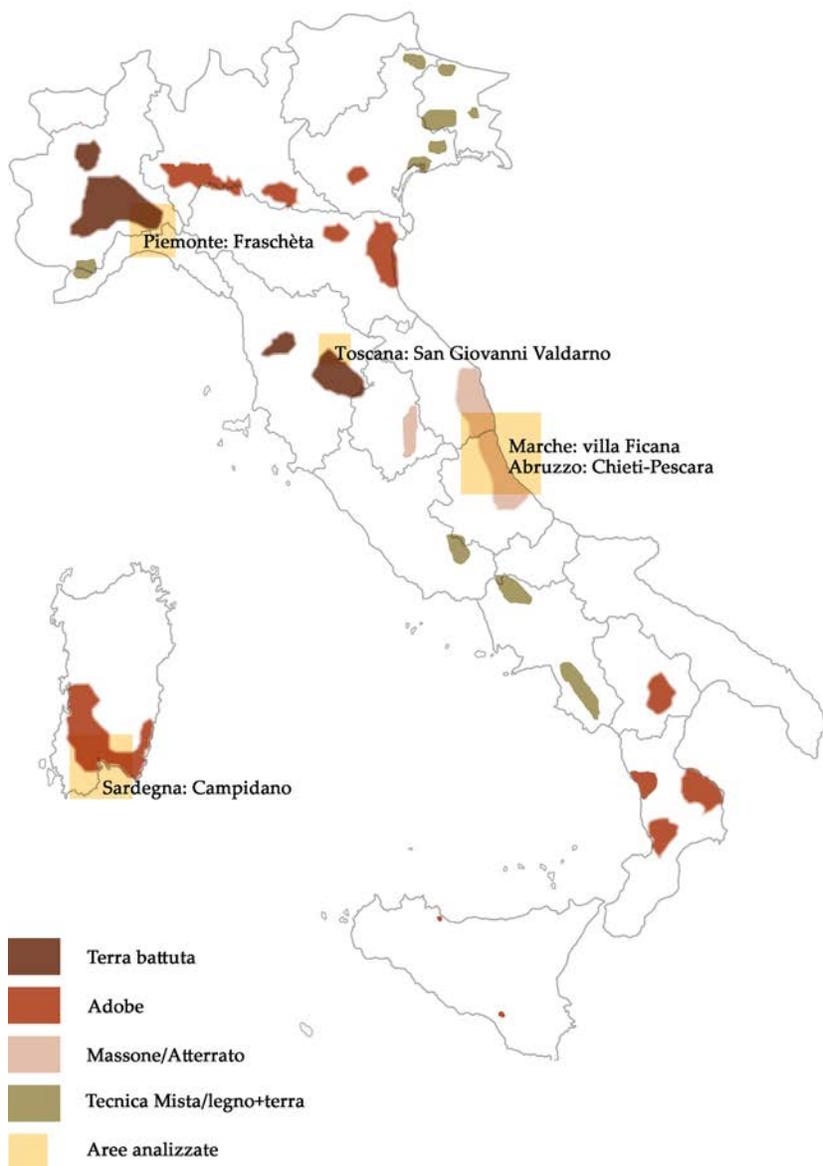


Fig. 1.1. Mappa tematica del tour esplorativo in Italia.

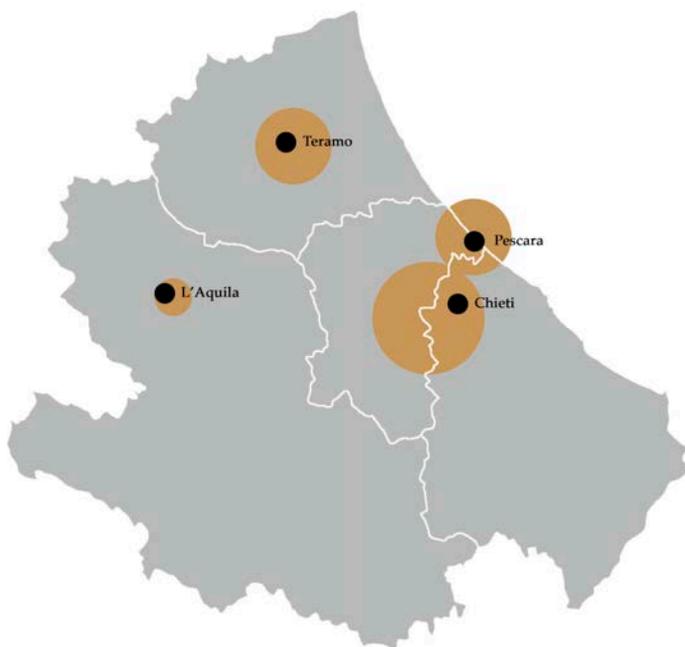


Fig. 1.2. Mappa del patrimonio di terra in Abruzzo.



Fig. 1.3. L'argilla con cui si costruiscono i Massoni, case vernacolari abruzzesi, 2019.



Fig. 1.4. I calanchi abruzzesi ed i paesaggi che caratterizzano la provincia di Pescara e Chieti, 2019.



Fig. 1.5. Casa a Massone di Turrivalignani, Contrada Cugnoli (Pescara), 2020.

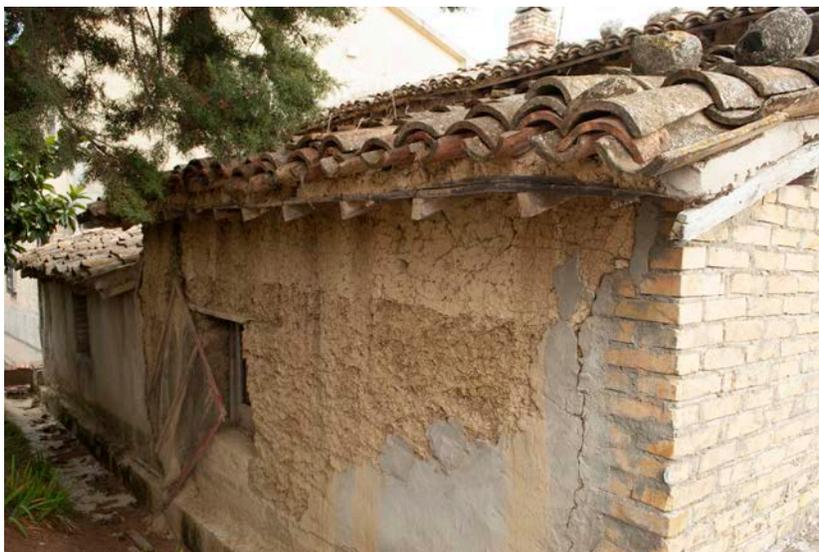


Fig. 1.6. Dettagli costruttivi di una casa a massone presso Casalincontrada (Chieti), 2020.



Fig. 1.7. Dettagli sugli spessori murari e infissi in legno, 2020.



Fig. 1.8. Casa a "Massone" con intonaci colorati presso Roccamontepiano (Chieti), 2020.



Fig. 1.9. Tipiche abitazioni rurali a "Massone" presso Roccamontepiano (Chieti), 2020.



Fig. 1.10. Edifici a Massone abbandonati presso Malandra Vecchia (Chieti), 2020.



Fig. 1.11. Edifici a Massone abbandonati presso Malandra Vecchia (Chieti), 2020.



Fig. 1.12. Tour esplorativo di censimento per la conoscenza dei Massoni con i membri di Terrae ODV, 2020.



Fig. 1.13. Passeggiate consapevoli durante la "Festa della Terra", 2019.



Fig. 1.14. Casa a “Massone” restaurata., denominata “Emporio” presso Casalincontrada, (Chieti) 2018.



Fig. 1.15. Casa a “Massone” restaurata presso Casalincontrada (Chieti), 2020.

1.3.2. L'esperienza del borgo di Villa Ficana, Marche

Sono essenziali le forme di conservazione e valorizzazione del patrimonio in crudo avanzate dagli ecomusei, di cui un interessante caso è rappresentato da quello di Villa Ficana, Macerata, partner dell' "Associazione Internazionale Città della terra cruda". L'istituzione di un eco-museo volto alla valorizzazione delle risorse ambientali, storiche e culturali del territorio e dei suoi abitanti promuove lo sviluppo locale sostenibile attraverso la realizzazione di itinerari di tipo esperienziale, laboratori didattici, approfondimenti tematici. Il restauro delle case in terra di Villa Ficana (fig. 1.16), promosso dal Comune con finanziamenti regionali, nasce a seguito dell'avvio di un percorso virtuoso che ha visto l'apposizione del Vincolo (2003) da parte della Soprintendenza Regionale e l'emanazione di un Piano di Recupero (2005). Tale processo di riqualificazione ha stimolato i cittadini a farsi promotori di interventi di restauro, tornando poi a ri-abitare quelle antiche case in terra. Come l' "Associazione Internazionale Città della terra cruda", il Centro di documentazione permanente sulle case di terra "Ced Terra", e "Terrae ODV", l'Ecomuseo, è una organizzazione che si occupa di promozione del patrimonio in terra cruda, dell'architettura vernacolare e sostenibile, permettendo una comprensione del legame tra la tradizione e l'innovazione. I Volontari Europei (SVE) e del Servizio Civile (SCI), garantiscono oltretutto una viva presenza giovanile internazionale all'interno di tali progetti. La storia di Ficana risale al XIII secolo: in questo territorio sorgevano poche case di terra, ma la più consistente espansione del borgo si deve nel XIX secolo, quando vi si insediano le famiglie di casanolanti, ovvero abitanti delle case a nolo, braccianti che vivevano in affitto. Si trattava di lavoratori stagionali senza contratto e senza proprietà, con un ruolo indefinito all'interno del ciclo produttivo della campagna. La povertà dilagava, le condizioni di salute nel borgo a fine Ottocento erano pessime. I casanolanti vivevano in regime di coabitazione con più famiglie, condividendo miseria e promiscuità. Tale povertà, con il passare del tempo, ha determinato la completa decadenza e abbandono di Villa Ficana. Piano piano, nel corso del XX secolo si è innescato un processo di riqualificazione del Borgo, che ha trovato con l'apposizione di Vincolo, la conferma dell'interesse da parte della Soprintendenza Regionale. Diverse famiglie sono tornate ad abitare la case in terra, alcune restaurate con fondi pubblici, altre restaurate da privati.

Ciò che stupisce del borgo di Villa Ficana è l'essere un piccolo unicum di presenza di edificato in terra cruda nel Centro Italia, dove ogni vicolo ci racconta un pezzo di quella che è la cultura costruttiva locale. Siamo dinnanzi a case costruite con la tecnica dell'Atterrato, simile al Massone, spesso rivestite con una camicia di mattoni cotti (fig. 1.17), il che può far pensare che esse siano costruite con muratura di laterizi. Ma non è appunto così.

Le case in terra di Villa Ficana hanno una morfologia simile a quelle abruzzesi, essendo costituite prevalentemente da due livelli, ove il secondo piano è accessibile da una scala esterna in mattoni cotti. Come per le case a Massone, gli spazi al primo livello erano utilizzati per dormire mentre le stanze al pianterreno utilizzate come ricoveri per gli animali e i depositi di alimenti.

Dalla segnaletica che ancora riporta le indicazioni per raggiungere la casa del cestaio, alle nicchie negli edifici di terra con statuette votive (fig. 1.18), le architetture vernacolari di Villa Ficana raccontano la storia, di un preciso periodo storico, facendosi memoria viva, presenza tangibile del nostro patrimonio culturale. L'ecomuseo di Villa Ficana, che ha sede in una delle case restaurate negli anni recenti, offre, grazie al supporto dei suoi volontari, visite guidate all'interno del borgo, permettendo al fruitore di conoscere la storia del luogo e di addentarsi in un itinerario fatto di memorie e antichi sapori (fig. 1.19). Una delle case recuperate, particolare poiché gli intonaci di terra sono stati stabilizzati con cera d'api, si distingue per la presenza di una pittura che ci da testimonianza di un fatto storico: l'immagine mostra la strada di ingresso al quartiere Ficana, la stessa attualmente percorribile, ed alcune case con scala esterna e tipica loggetta. Tale pittura è una testimonianza iconografica, un ex voto, datato 23 agosto 1891, donato ad una chiesa della città in occasione dello spegnimento di un incendio (figg. 1.20-21). Peculiare è anche il caso del piccolo atterrato risalente probabilmente alla seconda metà dell'800, situato a Treia, Contrada Fontevannazza, oggetto di un intervento di recupero tra il 2003 ed il 2006. Esso è stato finemente restaurato e arredato con mobili tradizionali (figg. 1.22-23). Le pitture murali sono uniche: il restauro ha visto la riproposizione dei pattern originari a motivi blu, all'interno di ciascun ambiente, i quali creano una sorta di 'boiserie' continua sulle pareti interne dell'abitazione.



Fig. 1.16. Le case del borgo di Villa Ficana (Macerata), 2019.



Fig. 1.17. I muri esterni degli atterrati in mattoni cotti, 2019.



Fig. 1.18. Statuette votive in un atterrato restaurato di Villa Ficana (Macerata), 2019.



Fig. 1.19. Il borgo con le tipiche case di terra restaurate in tempi recenti, 2019.



Fig. 1.20. Intonaco di terra stabilizzato con cera d'api, 2019.



Fig. 1.21. Dipinto all'interno di uno degli 'atterrati' che ci dà testimonianza di un fatto storico avvenuto in loco, ovvero l'incendio del Borgo di Ficana, 2019.



Fig. 1.22. L'“Atterrato” di Treia (Macerata), 2019.



Fig. 1.23. Decorazioni e arredo tradizionali dell'“Atterrato” di Treia, Contrada Fontevanzazza (Macerata), 2019.

1.3.3. Il caso peculiare di San Giovanni Valdarno, Toscana

Durante questi anni di ricerca ho potuto documentare un caso molto interessante di edilizia in terra cruda nel centro storico medievale, parte delle 'terre nuove' toscane, di San Giovanni Valdarno (città fondate nel contado tra la fine del XIII e la prima metà del XIV secolo dal Comune di Firenze, tra cui si annoverano San Giovanni Valdarno, Castel-franco di Sopra e Terranuova Bracciolini). In particolare, la cittadina di San Giovanni Valdarno, il cui progetto urbanistico è legato alla figura di Arnolfo di Cambio (Colle di Val d'Elsa, Siena, 1240-1245 circa-Firenze 1302-1310), conserva tutt'ora palazzi medievali la cui tecnica costruttiva è caratterizzata dall'uso di materiale locale, l'argilla, sottoforma di mattoni cotti, i laterizi e mattoni crudi, gli adobe. L'argilla veniva prelevata in loco, vicino alle rive del fiume Arno e costituiva la muratura portante dei tipici edifici a schiera porticati del centro storico cittadino. Il caso specifico di San Giovanni Valdarno è peculiare perché è una delle poche testimonianze in Italia di centro storico medievale conservato, caratterizzato da case in terra cruda, di almeno tre piani, tutt'ora abitate, prevalentemente costituite da adobe e tecnica mista, ovvero mattoni crudi e pisé (fig. 1.24). I comuni limitrofi e quelli della Val d'Elsa, presentano tipologie costruttive simili, dal pisé per le zone della Val di Chiana, mentre mattoni di terra per le aree del Valdarno e del Cortonese.

La casa in terra cruda di Giovanni Mannozi, detto 'Giovanni da San Giovanni' (1592 - 1636), che fu uno dei più valenti decoratori fiorentini del primo Seicento, è tutt'ora visitabile (fig. 1.25), e porzioni di muratura in adobe e tecnica mista in pisé sono state lasciate volutamente a vista in seguito ai recenti restauri (fig. 1.26). La sua casa si trova in Corso Italia nel tratto Piazza Cavour-Porta San Giovanni e fa parte della lottizzazione medievale cittadina progettata da Arnolfo di Cambio. Possiede le caratteristiche delle case a schiera, con due piani fuori terra e un sottotetto, ove al piano terra si trova un portico con ampi archi a scandire le campate. Gli interni dell'abitazione possiedono delle corti con una articolazione architettonica piuttosto organica e la piccola loggia di uno dei piccoli cortili ospita un antico forno. I soffitti sono sostenuti da un sistema di possenti travi lignee ancora in ottimo stato conservativo. All'ingresso dell'edificio si osserva una 'finestra' in terra cruda, ovvero una porzione di superficie che sembra essere incorniciata, cristallizzata nel tempo, la quale è frutto dei recenti restauri,

mentre al primo piano si nota un'altra 'finestra' che mostra filari di mattoni crudi con malta in terra (fig. 1.27). La terra cruda, quindi, è la materia che costituisce l'ossatura portante dell'edificio a tre piani, in parte messa in opera secondo la tecnica del pisé e, ai piani alti, attraverso l'adobe. Casa Mannozi, attualmente sede dell'Assessorato alla Cultura, ospita al suo interno una interessante collezione di arte moderna e contemporanea e insieme alla Casa Masaccio, (il pittore Tommaso di Ser Giovanni di Mòne di Andreuccio Cassà, detto appunto 'Masaccio') poco distante, costituisce uno dei poli museali di arte contemporanea più antichi della Regione (fig. 1.28).

Il patrimonio di terra di questa piccola cittadina toscana è spesso non riconoscibile: esso è celato alla vista dalle superfici intonacate dalle frequenti campagne di restauro architettonico. Un altro esempio di architettura di terra 'celata' è la biblioteca comunale di San Giovanni Valdarno. Entrando in questo edificio dalle spesse murature, nessuno sospetterebbe mai del fatto che la tecnica costruttiva impiegata è proprio la terra cruda. Ce lo svela un altro 'tassello' di muratura in terra, lasciato a vista come silente testimonianza delle antiche tracce della tecnica costruttiva (figg. 1.29-31). Come per la casa del pittore Giovanni da San Giovanni, qui ci troviamo di fronte ad una tecnica mista, probabilmente pisé: la malta, che con il tempo si è disgregata, permette la lettura del paramento murario, svelando le tracce di possibili elementi lignei (oggi andati persi) inseriti all'interno della muratura, come fossero 'radiciamenti' (diatoni).

Se potessi consigliare agli appassionati di terra cruda, agli studiosi, ai ricercatori, un itinerario da sulle tracce di edifici 'segretamente celati' di terra, proporrei senz'altro una visita a San Giovanni Valdarno, alla scoperta delle case di terra medievali, progettate dall'illustre Arnolfo di Cambio.



Fig. 1.24. Gli edifici tipici del centro storico di San Giovanni Valdarno (Arezzo), 2020.



Fig. 1.25. Casa del pittore Giovanni da San Giovanni, San Giovanni Valdarno (Arezzo), 2020.



Fig. 1.26. L'ingresso della casa del pittore Giovanni da San Giovanni (Arezzo), 2020.



Fig. 1.27. Dettaglio di un interno della casa di Giovanni da San Giovanni, 'finestra in terra', 2020.



Fig. 1.28. L'ingresso di casa Masaccio, San Giovanni Valdarno (Arezzo), 2020.



Fig. 1.29. La facciata della biblioteca comunale di San Giovanni Valdarno (Arezzo), 2020.



Fig. 1.30. La finestra in terra nella biblioteca comunale di San Giovanni Valdarno (Arezzo), 2020.



Fig. 1.31. La tecnica costruttiva della biblioteca comunale di San Giovanni Valdarno: il pisé, 2020.

1.3.4. La Sardegna e il patrimonio in terra del Campidano

Gli edifici in terra cruda in Sardegna sono forse i più numerosi sul territorio italiano (fig. 1.32) e rappresentano una interessante testimonianza del patrimonio di terra a livello nazionale, anche dal punto di vista archeologico.

L'uso di mattone di fango nell'area del Campidano e nelle valli contigue è attestato archeologicamente fin dalla prima età del ferro (IX-XVIII sec a.C.), ma probabilmente più antico, e l'ulteriore sviluppo della ricerca archeologica potrà meglio documentarlo in un prossimo futuro. Una serie di frammenti di làdiri (uno dei termini che nella lingua sarda identifica il mattone di terra), sono stati recuperati nello scavo del "Santuario nuragico" a Sardara;³

Le case di terra sarde, ('su làdiri' in sardo), sono prevalentemente diffuse nel sud della Sardegna, nell'area del Campidano nella quale convergono da ovest la valle del Cixerri e a nord il fiume Tirso. La piana delle argille, che è delimitata a Nord da Oristano, sulla testata occidentale del Cixerri da Iglesias e a Sud, da Cagliari, si caratterizza per avere un paesaggio scandito da pianure di fondovalle e basse alture. Dal punto di vista morfologico i villaggi della terra sorti in queste zone possiedono una bassa densità edilizia ove il vuoto, rappresentato dalla corte-'fattoria', prevale sul pieno. Le case a corte, legate ad una economia agro-pastorale, hanno una forte vocazione 'introversa', ovvero, sono separate dalle abitazioni confinanti da alti muri in làdiri (i mattoni crudi) e gli affacci sulle proprietà confinanti sono limitati (figg. 1.33-34). Stretti vicoli articolano il tessuto urbano dei villaggi in terra sardi, qualificati dai grandi portali lignei inseriti nei muri di cinta delle case-corte. Il loggiato è un altro elemento tipico di queste case, infatti, esso serve a mantenere una equilibrata temperatura tra esterno ed interno, esposto solitamente a sud, e corre lungo tutto il fronte dell'edificio su cui si schiudono i vari ambienti. Questa tipologia edilizia era pensata per moltiplicarsi nel tempo attraverso la giustapposizione di altre cellule, in relazione ai bisogni familiari crescenti.

Affascinata da questa cultura costruttiva sarda, a seguito della mia tesi di laurea, decisi di recarmi a Cagliari per un tirocinio dove, come rac-

³ Achenza, Sanna, 2009, p. 3.

contato precedentemente, vi è la Cattedra UNESCO per l'architettura in terra presso l'Università. Grazie ad alcuni mesi di esperienza sul campo, ho potuto conoscere, studiare e approfondire le peculiarità di questo patrimonio in ambito rurale ed urbano.

Durante il mio periodo di studio e lavoro in terra sarda mi sono dedicata alla realizzazione di un reportage fotografico che raccontasse la vita delle persone in edifici in crudo, nell'area del basso Campidano. Ciò che mi interessava indagare era il rapporto tra l'abitazione e la vita di chi abitava ancora la casa a corte sarda in làdiri. Ho potuto realizzare diversi scatti all'interno di alcune abitazioni di Villamassargia, nella provincia di Carbonia-Iglesias. Uno dei proprietari con cui ho parlato, utilizzava la sua casa in làdiri come cantina per i vini e come officina. Ho potuto catturare dettagli della vita quotidiana di quest'uomo e della sua casa, di alcuni momenti di lavoro e di riposo, in una atmosfera senza tempo (figg. 1.35-36). La luce e le ombre che avvolgono le pareti in terra della casa, ancora restano come ricordi vividi, ove la materia sembra respirare, la terra vive insieme a colui che abita quelle mura (fig. 1.37).

Qui in Sardegna sono numerose le attività didattiche volte a far conoscere le tecniche costruttive in terra cruda, sia a studenti che a professionisti. L'evento "Terraccogliente"⁴, organizzato ogni anno dalla Associazione "Città della Terra cruda" si sviluppa tra le case in terra aperte alle visite dei villaggi che aderiscono all'iniziativa. Le case ospitano mostre etnografiche, fotografiche e laboratori artigianali, con l'obiettivo di valorizzare il patrimonio costruttivo e incentivarne il recupero per preservare i valori identitari delle comunità coinvolte (figg. 1.38-41).

Che siano ruderi, lacerti di murature, o edifici in ottime condizioni, queste architetture sanno ancora parlarci, sanno raccontarci di saperi ancestrali, di conoscenze radicate del territorio, di tradizioni intangibili. Esso è un patrimonio che vale la pena divulgare e sperare che venga sempre più apprezzato e che possa costituire premessa per lo sviluppo dei luoghi (figg. 1.42-43).

⁴ L'itinerario turistico culturale di "Terraccogliente" è una iniziativa della Associazione Internazionale "città della Terra cruda" volto a far conoscere la realtà vernacolare delle case di terra attraverso la formula dell'ospitalità diffusa.

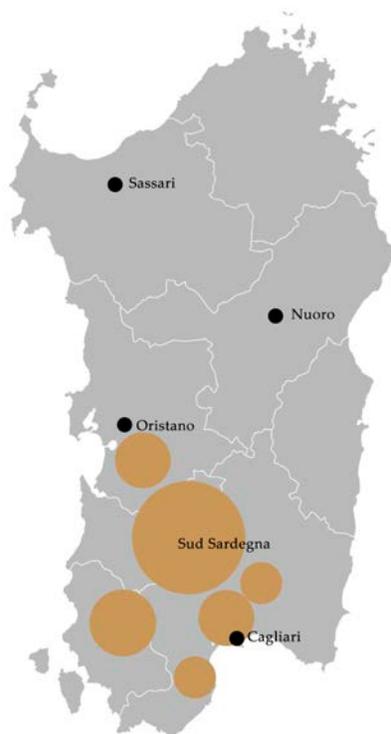


Fig. 1.32. Mappa del patrimonio in terra in Sardegna.



Fig. 1.33. Tipiche abitazioni in terra delimitate da muri perimetrali in mattoni di terra, Ussaramanna (Sud Sardegna), 2018.



Fig. 1.34. Edificio in terra presso Donori (Sud Sardegna), 2019.



Fig. 1.35. Casa in làdiri, Villamassargia (Carbonia-Iglesias, Sud Sardegna), 2018.

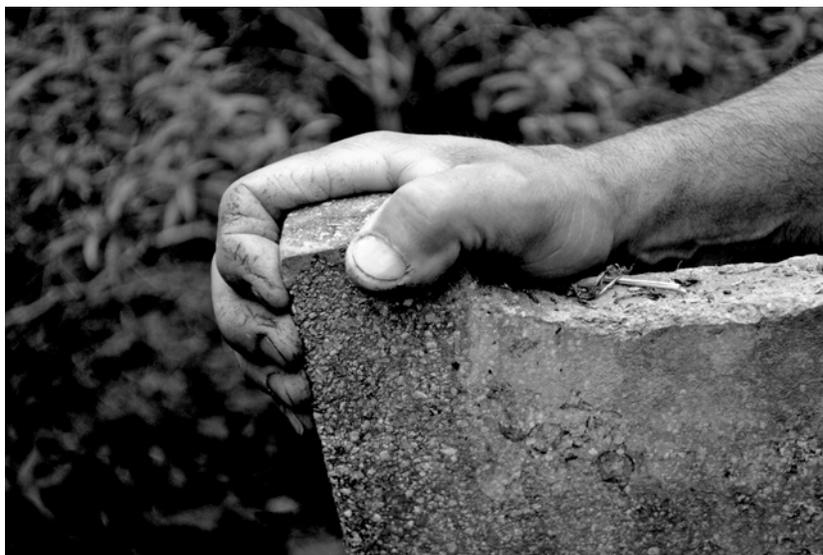


Fig. 1.36. Dettagli di vita quotidiana, Villamassargia (Carbonia-Iglesias, Sud Sardegna), 2018.



Fig. 1.37. Casa in làdiri, Villamassargia (Carbonia-Iglesias, Sud Sardegna), 2018.



Fig. 1.38. Momenti dell'evento "Terraccogliente" presso Donori (Sud Sardegna), 2019.



Fig. 1.39. Dettaglio costruttivo di una casa in làdiri, Donori (Sud Sardegna), 2019.

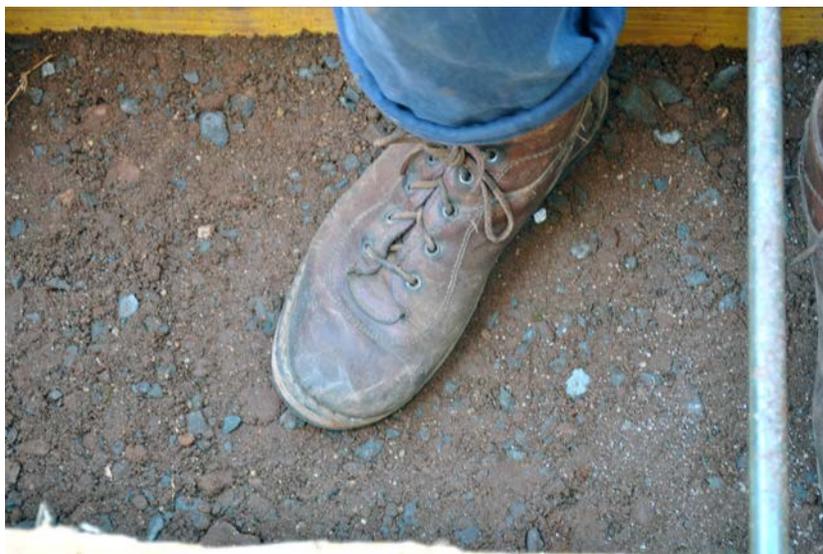


Fig. 1.40. Momenti di Workshop “Full Immersion nella terra” con la comunità. Realizzazione di un muro in pisé, 2018.



Fig. 1.41. Momenti di Workshop “Full Immersion nella terra” con la comunità. Realizzazione di intonaci in terra cruda, 2018.



Fig. 1.42. Ruedi di casa in làdiri, Villa San Pietro (Cagliari), 2018.



Fig. 1.43. Ruedi di casa in làdiri, Ussaramanna (Sud Sardegna), 2018.

1.3.5. Le cascine in pisé del Basso Piemontese

Il patrimonio di terra in Piemonte comprende un vasto complesso di edifici rurali, le cascine o 'fraschete', ma anche palazzi in centri urbani e chiese. Si tratta di un caso studio interessante, in quanto gli edifici in terra storici, oggi, sono tutt'ora abitati e vengono ristrutturati dai proprietari secondo normali procedure edilizie. La provincia di Alessandria, insieme all'alto e basso Monferrato, è l'area piemontese in cui sussiste un gran numero di edifici in crudo, sia in ambiente rurale che urbano. La mappa schematica presenta le aree da me documentate durante i miei studi (fig. 1.44). Il mattone crudo è maggiormente diffuso nell'area di pertinenza di Tortona e Alessandria, mentre il pisé si trova a sud di Alessandria, all'interno dei comuni di Casal Cermelli, Castelspina, Sezzadio, Predosa, Castelnuovo Bormida (Bollini, Parodi, p. 235). Una terza zona, compresa tra i territori comunali di Castelferro, Basaluzzo e Novi Ligure presenta invece tecnologie miste in terra, ove le tecniche costruttive dell'adobe e del pisé sono entrambe utilizzate per costituire l'ossatura portante di edifici. Spesso gli edifici che si incontrano in questi territori possiedono le tipiche caratteristiche delle case coloniche, legate al mondo contadino (figg. 1.45-46). Solitamente sono costruite su due livelli, con spesse murature e altezze elevate degli interpiani, adatti a conservare i macchinari agricoli, il bestiame o utilizzati come fienili. La terra locale caratterizza fortemente queste abitazioni: è una terra costituita da materiale dell'Olocenico, di colore rosso, grazie al ferro e alluminio presente nel terreno. Il colore rosso della terra dei campi arati, si ritrova dunque utilizzato nella costruzione di edifici, evidenziando l'intimo legame tra paesaggio e tecnica costruttiva (fig. 1.47).

Dopo aver studiato una ipotesi di itinerario alla scoperta degli edifici in terra nel basso Piemonte sono partita per un viaggio verso il Nord per documentare il patrimonio in terra rossa piemontese. La prima tappa è stata Novi Ligure, nella provincia di Alessandria: qui il Comune ha avviato un processo di valorizzazione del proprio patrimonio in pisé, effettuando un primo censimento, sulla base della legge regionale 35/95 in modo da definire lo stato degli edifici in crudo della regione (G. Bollini, I. Parodi, 'MEDITERRA 2009', p. 240).

Inoltre, un progetto denominato 'Terre di Terra' era stato lanciato alcuni anni fa, per recuperare i concetti del saper fare, le risorse locali, definire percorsi tematici e mappe culturali del territorio.

Queste premesse mi hanno stimolata a fotografare caschine abbandonate, chiesette sperdute nella periferia di Novi Ligure e a parlare con le persone del posto per scoprire come e se questo patrimonio è ancora utilizzato e vissuto. La tecnica locale in terra battuta, che utilizza la terra rossa del luogo, risalta su ogni edificio, con le sue componenti sabbiose e pietrose, producendo degli effetti cromatici particolarmente preziosi (figg. 1.48-49).

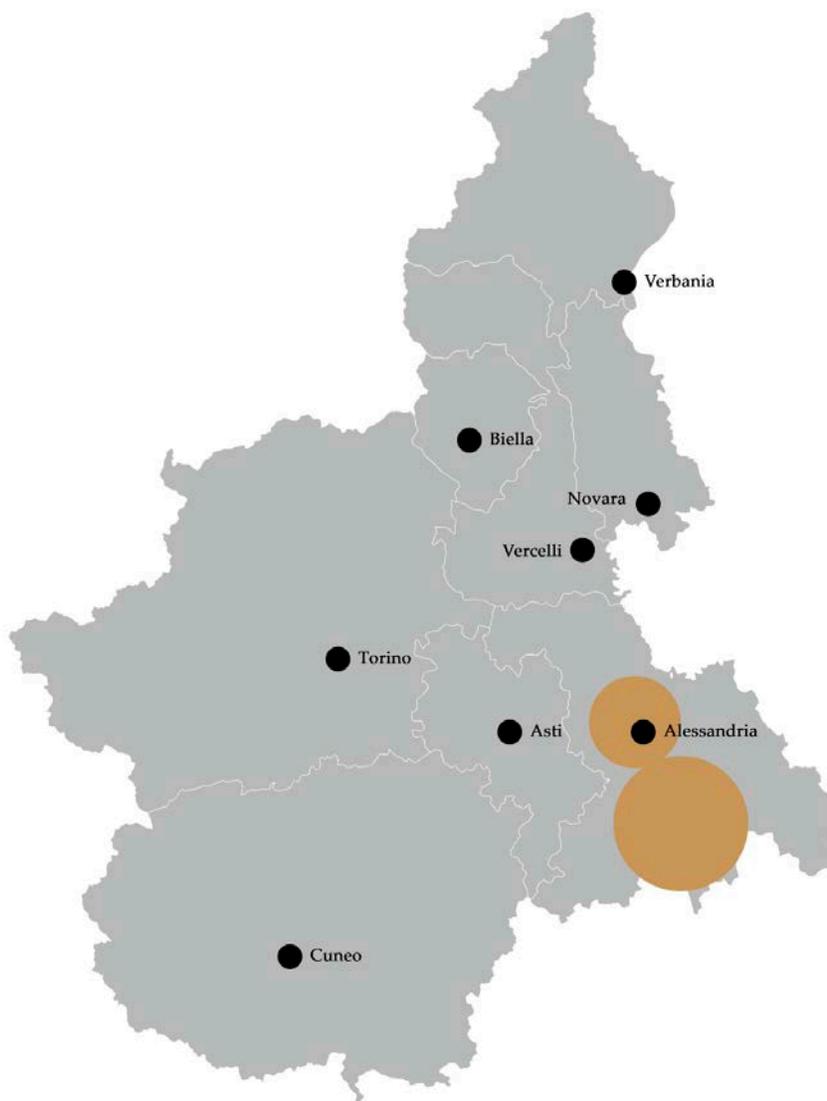


Fig. 1.44. Mappa del patrimonio in terra in Piemonte documentato nel 2020.



Fig. 1.45. Cascina in pisé, Bettole di Tortona (Alessandria), 2020.



Fig. 1.46. Cascina in pisé, Bettole di Tortona (Alessandria), 2020.



Fig. 1.47. Paesaggio della provincia di Novi Ligure (Alessandria), 2020.



Fig. 1.48. Complesso con chiesa presso Pozzolo Formigaro (Alessandria), 2020.



Fig. 1.49. Chiesina in pisé, Bettole di Tortona (Alessandria), 2020.



Fig. 1.50. Cascina in pisé della campagna del basso piemontese, (Alessandria), 2020.

2. Plasmare la terra e i suoi paesaggi. Un atlante grafico

Questo capitolo nasce per essere un racconto prevalentemente visivo, un atlante grafico, inteso per valorizzare la pura e semplice bellezza della terra cruda, plasmata nelle sue forme e cromatismi e per evocare una esperienza sensoriale compiuta.

La selezione di fotografie ed immagini che seguiranno, da me elaborate, sono frutto dell'osservazione del paesaggio abruzzese, marchigiano, toscano, piemontese e sardo che ho precedentemente illustrato, ma anche delle architetture e delle trame, texture, segni, che costituiscono la materia. I paesaggi effimeri di terra valorizzano il nostro patrimonio in terra cruda, enfatizzando il valore della muratura portante, con i suoi inclusi minerali, di argille, di sabbia, di elementi organici, come la paglia... ingredienti indispensabili per la durevolezza del costruito.

2.1. Metodologie: lavorare la terra per conoscerla

Lavorare la terra al suo stato primitivo è una esperienza sensoriale completa. La terra, infatti, può offrire molteplici declinazioni in campo formativo-artistico, dalla ricerca delle argille (fig. 2.1) adatte per la tipologia di lavorazione, al processo realizzativo dell'impasto, alla messa in opera.

La modalità di esecuzione di finiture in terra è un processo creativo, che necessita di una approfondita conoscenza delle tecniche e dei materiali costruttivi peculiari, dei pigmenti da utilizzare, nonché della strumentazione adatta per la lavorazione, come spatole, frattazzi, spatoline dentellate per declinare gli effetti tattili ricercati (figg. 2.2-3). Lavorare la terra permette di essere trasportati in un mondo fatto di un 'know-how' artigianale profondo, dove gli ingredienti precipui sono

pigmenti naturali derivanti dalla macinazione naturale dei minerali, dalle argille prelevate durante i sopralluoghi nei terreni adatti, nelle cave che nascondono vene preziose di colore. Il colore è dunque, una delle componenti essenziali delle finiture in terra cruda, che vengono esaltate dalle sfumature della pigmentazione e dalle superfici materiche e porose della terra. La terra come tessuto, come pelle, come elemento vivo, che respira (figg. 2.4-5).

Il dialogo e la relazione con gli artigiani dei luoghi, con le maestranze che lavorano i materiali locali e che hanno una conoscenza esperienziale sapiente delle tecniche tradizionali costruttive e artistiche è un modo per conoscere in modo profondo il patrimonio tradizionale in terra cruda.

La terra è come un tessuto, è un rivestimento per superfici esterne ed interne, un abito con il quale le pareti si ricoprono: durante il mio lavoro da artigiana, sono solita realizzare campioni di terre dalle diverse composizioni granulometriche e dai diversi colori, in modo tale da avere con me una palette variegata di possibili risultati finali (figg. 2.6-9).



Fig. 2.1. Argille prelevate da suolo piemontese, allo stato grezzo, 2023.



Fig. 2.2. Pigmenti e terre naturali dai cromatismi diversi, 2023.



Fig. 2.3. Scelta dei materiali e supporto idonei, 2023.



Fig. 2.4. Intonachino in terra color sabbia a grana fine, 2021.



Fig. 2.5. Dettaglio di un lavoro con terra porosa, a grana grossa, 2018.



Fig. 2.6. Palette di terre, cromatismi e granulometrie diversi, 2018.



Fig. 2.7. Palette di terre, supporti, cromatismi e granulometrie diversi, 2023.



Fig. 2.8. Dettaglio di un lavoro con terra dalle texture diverse, 2018.



Fig. 2.9. Dettaglio di un lavoro con terra, pigmenti naturali e inclusi di cocciopesto, 2019.

2.1.1. Paesaggi materiali e immateriali a confronto

Spesso sono soliti confrontare i paesaggi reali e quelli “effimeri”, intangibili, immateriali, costituiti dalle terre che lavoro, frutto di riflessioni e di gestualità consapevoli. Non sussiste un diretto legame tra le abitazioni rurali di cui ho trattato precedentemente e le creazioni dei paesaggi “effimeri”, ma piuttosto una lettura soggettiva, emozionale delle case di terra, le cui superfici e tecniche costruttive sono state tradotte in texture materiche e pattern che ne rievocano la forma.

La terra abruzzese, dal suo caratteristico color sabbia, con un pizzico di terra ombra bruciata, la terra che costituisce la struttura delle case a “Massone”, la ritrovo nei campi trasformati dai segni dell’aratro, che incide il terreno, smuove la terra affinché si possa preparare il letto di semina (figg. 2.10-13). Mi trovo ad osservare la natura che entra nel costruito, sottoforma di argilla e inerti, nelle sembianze di massoni, làdiri, atterrati, e ad immaginare gli uomini coinvolti nel processo di fabbricazione. Lavorare la terra per costruire o per nutrirsi fa parte dello stesso ciclo produttivo. Poter rievocare quei gesti realizzando prodotti in terra cruda, seppur temporanei, poiché legati ad una fase costruttiva cangiante, è una forma di conoscenza, acquisizione di consapevolezza e sensibilità verso i materiali. Le stratificazioni dei colori diversi della campagna abruzzese mi hanno portato a realizzare dei lavori ove ho potuto riflettere sulle sovrapposizioni del materiale e sulla granulometria dello stesso. L’argilla oca, un terra di siena delicato, si trova invece nelle campagne marchigiane, della provincia di Macerata. I calanchi argillosi che ho potuto documentare (fig. 2.14) sono ricchi di trame e segni che rivestono le pareti, gli speroni su cui spesso sorgono gli stessi manufatti, qui chiamati “Atterrati”. Da questa immagine, di materia in metamorfosi ho preso spunto per realizzare alcune superfici materiche e porose, che quasi ricordano la corteccia di un albero, e che si legano intimamente alle argille marchigiane (fig. 2.15).

Vi sono immagini che ricordano paesaggi costieri, collinari, montuosi, legati prettamente alla ruralità, altre che riflettono sulle tonalità del colore e sulla porosità della terra. L’osservatore deve poter essere libero di immaginare i luoghi, mentre le didascalie suggeriscono ciò che ha guidato la realizzazione di queste composizioni tattili allusive (figg. 2.16-17).



Fig. 2.10. Terreno arato della campagna abruzzese, 2020.



Fig. 2.11. "Aratura". Dettaglio di un lavoro con terra, la cui texture è stata realizzata con strumenti dentellati incisi nella materia, 2018.



Fig. 2.12. Layers di paesaggio rurale fonte di ispirazione per le composizioni tattili in terra cruda, 2020.



Fig. 2.13. Dettaglio di un lavoro con layers di terre prodotte con granulometria e pigmentazioni diverse, 2018.



Fig. 2.14. Terreno argilloso della campagna marchigiana, 2020.



Fig. 2.15. Terra viva in metamorfosi, 2019.



Fig. 2.16. Dettaglio di un lavoro con terre a grana fine, lavorato con spatolina a punta rettangolare, denominato "Terreni incolti", 2018.



Fig. 2.17. Dettaglio di un lavoro con terre a grana fine denominato "paesaggi di terra lineari", 2018.

2.1.2. Paesaggi di terra e acqua

L'elemento 'acqua' gioca un ruolo fondamentale nella realizzazione delle mie composizioni tattili: è grazie al giusto dosaggio di acqua che si ottengono i diversi stati fisici della materia terra (fig. 2.18). Per opera dell'acqua si riesce ad acquisire un composto più o meno secco, umido, plastico, viscoso, liquido, che determina a sua volta la scelta di una specifica tecnica costruttiva. Ad esempio, per la realizzazione di mattoni di terra cruda, è preferibile lavorare la terra ad uno stato plastico, con aggiunta di fibre, mentre per la realizzazione della tecnica del pisé è necessario aggiungere poca acqua alla volta, per ottenere uno stato fisico della terra umido, per poi battere con i pestelli lignei nei casseri.

L'acqua genera vita, nutre la terra e crea: attraverso l'uso consapevole di acqua, trame e texture ho potuto produrre una serie di lavori che rievocano i paesaggi 'liquidi', acquosi, bacini lacustri, fiumi in piena ed in secca (figg. 2.19-24). In particolare, la fotografia del paesaggio d'acqua abruzzese (fig. 2.19) ha guidato una personale interpretazione tattile di quella linea d'acqua che marca un confine impalpabile tra le foglie e la superficie (fig. 2.20).

I fiumi ed i torrenti, con la loro portata di argilla, (materiale che abbiamo visto essere fondamentale per la costruzione di case di terra, poiché il legante precipuo), costituiscono, non a caso, lo scenario in cui il patrimonio costruito in terra si inserisce. I tempi di attesa di asciugatura del materiale terra derivano dal quantitativo di acqua presente: per aggiungere layers di terra sovrapponendo materiale, lo strato sottostante deve essere leggermente umido per permettere una aderenza completa del successivo. Da questa stratificazione ho creato terre che ricordano delle coste marine o delle zolle bagnate smosse dai macchinari agricoli (figg. 2.25-26).

Inoltre, in alcuni lavori 'liquidi', al composto di terra e acqua ho aggiunto coloranti naturali come il caffè, per ottenere un tono marrone più intenso, che ombreggiasse la finitura cacao di base (figg. 2.27-28), o, in altri casi, pigmenti, quali polvere Augite porfido violetto, polvere Odra dorata tabacco, polvere Lava nera naturale, polvere Ematite rossa armena, Azzurrite e Verderame.



SECCO



UMIDO



PLASTICO



VISCOSO



LIQUIDO

Fig. 2.18. Stati fisici della materia terra, 2018.

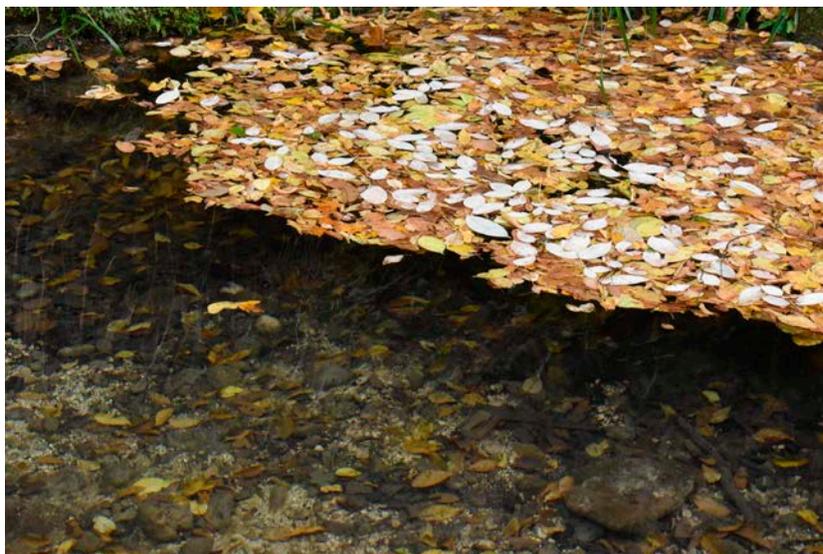


Fig. 2.19. Linee di acqua, Abruzzo, fonte di ispirazione per composizioni tattili in terra cruda, 2021.



Fig. 2.20. Dettaglio di un lavoro con terra, che richiama la linea d'acqua di un paesaggio abruzzese. La texture è stata realizzata con spatole metalliche, 2019.



Fig. 2.21. Dettaglio di un lavoro con terre a grana fine e a grana grossa, con l'aggiunta di chicchi di grano, denominato "Insenature", 2018.



Fig. 2.22. Dettaglio di un lavoro con terre a grana grossa, bagnato con acqua e caffè, denominato "Luce su terra e acque", 2019.



Fig. 2.23. Dettaglio di un lavoro con terre cacao a grana fine, con l'aggiunta di stabilizzante per argille denominato "Bacini lacustri", 2018.



Fig. 2.24. Dettaglio di un lavoro con terre a grana grossa, lavorato con spatole, denominato "Torrenti impetuosi", 2018.



Fig. 2.25. Dettaglio di un lavoro con terre a grana fine realizzato mediante la sovrapposizione di due livelli di intonachino, denominato "Coste frastagliate", 2018.



Fig. 2.26. Dettaglio di un lavoro con terre a grana fine, al cui impasto è stato aggiunto del caffè liquido, denominato "Zolle di terra", 2020.

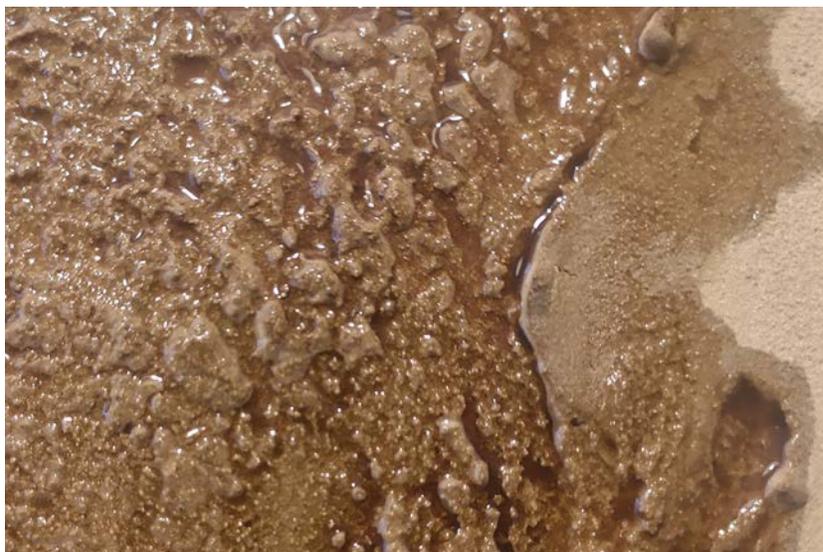


Fig. 2.27. Dettaglio di un lavoro con terre a grana fine e a grana grossa bagnato con caffè liquido, denominato "Irrigazione sui campi", 2019.



Fig. 2.28. Dettaglio di un lavoro con terre a grana fine, il cui impasto prevede l'aggiunta di caffè liquido, denominato "Sedimentazione", 2020.

2.1.3. Ricerche tattili e percettive

Sono diversi anni che approfondisco il tema della realizzazione di finiture in argilla per le decorazioni di interni di abitazioni. Alcuni anni fa, ho creato un progetto “Ma.Terra Studio¹”, il quale documenta la versatilità, sensibilità del materiale terra nelle sue forme costruttive e artistiche. La raccolta fotografica dei lavori con le terre sino ad ora mostrati, definita “Paesaggi di Terre²”, è stata stimolata dalla mia ricerca sul patrimonio in crudo regionale italiano. Essa riflette sui temi quali il paesaggio, l’abbandono e la solitudine delle case in terra, ma anche sulla loro resilienza e permanenza, e sulla bellezza e raffinatezza del materiale stesso, che oggi, può e deve tornare a divenire centrale all’interno del ciclo economico-produttivo, e non semplicemente in seno al mondo dell’arte. La ricerca si orienta verso indagini di tipo percettivo ed emozionale e stimola l’osservatore ad immaginare i paesaggi di terra, veicola sensazioni legate all’atmosfera di un luogo, e racconta le realtà costruttive attraverso il materiale stesso, che si fa metafora, che incarna una idea, un concetto, una poesia, un ricordo, memorie del luogo. Uno scatto fotografico può aiutare l’osservatore ad immergersi nei sapori di quello che è il mondo legato al patrimonio in crudo, oggettivandosi nella materia di cui è fatta quella specifica composizione percettiva, l’immateriale che si concretizza e prende forma nella mente dell’osservatore, e che prende corpo in un “Paesaggio di terra”.

Sappiamo che le architetture di terra torneranno terra: la natura talvolta prende il sopravvento impossessandosi dei manufatti che non sono vissuti dall’uomo, insinuandosi negli ambienti (figg. 2.29-30). Risulta stimolante la riflessione sul dialogo tra terra natura, vegetazione e materia immaginando la trasfigurazione della terra in albero (fig. 2.31). Una casa in terra, in làdiri, fotografata in un piccolo centro sardo, quasi soffocata dalla natura, dalle radici e dalle piante rampicanti, assume le sembianze di organismo vegetale (fig. 2.32): gli intonaci di

¹ Il progetto, che ho avviato nel 2018, si arricchisce con il tempo di diverse sperimentazioni artistiche, implementate dalla ricerca scientifica, e da sopralluoghi in diversi luoghi ove vi è presenza di abitazioni in terra cruda. Esso è un laboratorio itinerante, dinamico, il cui obiettivo principale è quello di veicolare le innumerevoli potenzialità della terra cruda nel mondo contemporaneo.

² Il progetto fotografico e artistico è stato esposto presso alcuni piccoli musei italiani, nel 2019 presso lo Studio Museo ‘Francesco Messina’, a Milano, nell’ambito dell’esposizione per il Concorso “Terra Migaki Design” e nel 2020-2021 presso il Museo ‘Benedetto Robazza’ di Rocca Priora, città metropolitana di Roma.

terra che realizzo tramite la tecnica dello “sgraffito”, (tecnica che prevede la stesura di due strati di intonachino a grana fine, il cui secondo strato, posato a seguito dell’asciugatura del primo, viene inciso con una spatola per realizzare un disegno decorativo) (figg. 2.33-35) intendo manifestare la relazione tra manufatto e vegetazione, e di come sia di vitale importanza, per l’edificio di terra, che venga garantita una costante cura e manutenzione, e che venga adibito ad un uso. Per tale ragione, un altro tema che indago molto di frequente è la relazione tra la superficie di terra e gli elementi vegetali come foglie, fiori, semi, in quanto ritengo essenziale promuovere l’inserimento di elementi decorativi naturali all’interno delle nostre abitazioni. La composizione di diverse terre e elementi naturali mi ha stimolata alla realizzazione di quadri, ‘finestre’ di terra, organizzati come ‘trittici’, i quali divengono motivo di intima riflessione con il paesaggio circostante (figg. 2.36-37).



Fig. 2.29. Casa di terra nella campagna sarda, 2018.



Fig. 2.30. Casa di terra nella campagna abruzzese, 2020.



Fig. 2.31. Dettaglio di un lavoro con terre a grana fine su pannello ligneo, denominato "Legno e terra", 2020.



Fig. 2.32. La natura che prende il sopravvento all'interno di una casa in làdiri sarda, 2018.



Fig. 2.33. Dettaglio di un lavoro con terre a grana fine denominato "Terra viva in metamorfosi", realizzato tramite la tecnica dello "sgraffito" sulla base di riflessioni legate al rapporto con la natura, 2019.



Fig. 2.34. Dettaglio di un lavoro con terre a grana fine denominato "Sentieri" realizzato tramite la tecnica dello "sgraffito", 2018.



Fig. 2.35. Dettaglio di un lavoro con terre a grana fine con elementi vegetali sovrapposti (pepe rosa), 2019.



Fig. 2.36. Dettaglio di un lavoro progettato come trittico, con terre a grana fine ed elementi vegetali sovrapposti, 2019.



Fig. 2.37. Dettaglio di un lavoro progettato come trittico, con terre a grana fine ed elementi vegetali sovrapposti, 2019.

2.1.4. Calanchi e cretti di terra

Il 'cretto' si definisce come spaccatura del terreno, costituito da fenditure che creano spazi, che corrono secondo linee incomprensibili, spezzate, le quali producono superfici texturizzate, incisioni più o meno profonde nel suolo e che si traducono in segni tattili, in un linguaggio grafico espressivo (fig. 2.38). Le superfici delle case di terra abruzzesi, rievocano spesso in me, le immagini di cretti, di terre lavorate allo stato grezzo, di materia in costante mutamento.

I cretti da me prodotti nascono dall'osservazione della superficie 'crettata' dei "Massoni" abruzzesi (fig. 2.39). I cretti sono tutti eseguiti con intonaci in terra cruda con additivi di pigmenti naturali e attraverso effetti superficiali come il "craquelé"³ (fig. 2.40). Nella realizzazione di "cretti" e superfici a "craquelé" ho utilizzato un impasto di terra allo stato plastico, più adatto per essere manipolato, adoperando una granulometria più o meno fine delle argille. Inoltre, l'uso di alcuni tessuti dai pattern ripetuti, ha permesso l'impressione nella materia del motivo che si intende trasferire sulla superficie (figg. 2.41-44).

I lavori sino ad ora presentati, hanno mirato a comunicare i segni di un luogo e le trame che contraddistinguono il terreno, il quale diviene materia viva, scolpendo quelle che sono le culture costruttive in terra cruda documentate nelle pagine precedenti. Nel contesto attuale dove il mezzo digitale ha completamente pervaso le nostre vite, di cui non si può più fare a meno, risulta improrogabile tornare ad una modalità espressiva analogica, sensoriale, tattile e l'uso della terra e dei materiali naturali diviene uno mezzo prezioso in tal senso.

In conclusione, in questo breve scritto, ho tentato di sottolineare l'esigenza profondamente umana di relazione con il contesto circostante, con la terra, lo spazio e le persone, e di raccontare del patrimonio fragile in crudo, che necessita urgentemente di attenzione e cura. Questo è stato sino ad oggi il cuore della mia ricerca e e sarà il centro delle future sperimentazioni con la materia. Il mio lavoro cerca, e cercherà di disseminare il valore delle architetture di terra, attraverso un coinvolgimento espressivo, tattile con la materia, e tramite la documentazione scientifica, 'sensibile' delle architetture in crudo.

³ Termine francese che indica una maglia di piccole fratture della pellicola pittorica di un dipinto, la cui "screpolatura" è generata dall'invecchiamento della superficie.

Confidando che i miei lavori possano aver comunicato al lettore la preziosità, la bellezza, ma anche la fragilità del materiale terra, mi auguro che queste pagine possano stimolare un pubblico sempre più ampio ad aprirsi alla conoscenza e alla valorizzazione del patrimonio in terra cruda, che necessita urgentemente di noi, del nostro impegno, passione e cura.



Fig. 2.38. Fotografia di un cretto di terra nel suolo, 2023.

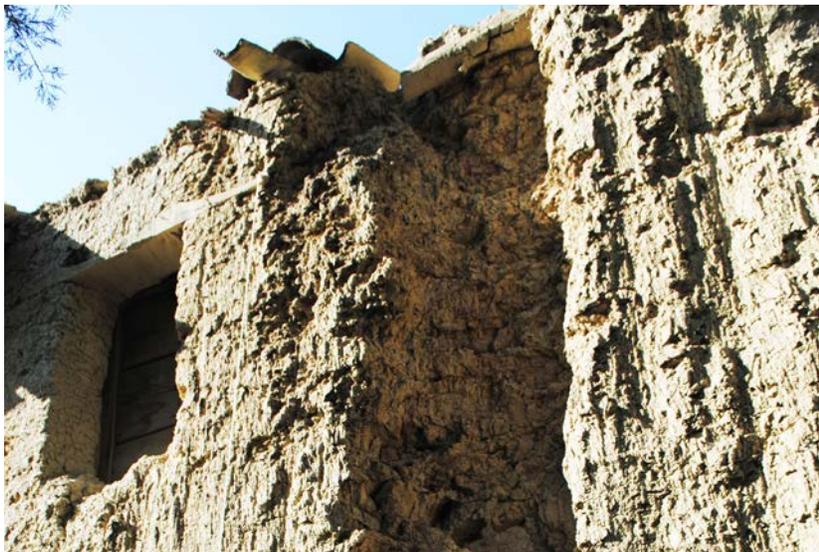


Fig. 2.39. Superfici crettate di case a “massone”, Malandra Vecchia, (Chieti), 2019.



Fig. 2.40. Dettaglio di un lavoro con terre a grana fine con incisioni e crepe per realizzare un effetto tipo “craquelé”, 2021.



Fig. 2.41. Cretto 2, 2022.



Fig. 2.42. Cretto 3 realizzato con polvere Ematite rossa armena, Azzurrite e Verderame, 2022.



Fig. 2.43. Cretto 1, 2022.



Fig. 2.44. Cretto 4 con l'inserimento di tessuto, 2023.

Bibliografia

- ACHENZA, M., BOLLINI, G., LION M., (a cura di), *La costruzione della terra cruda in Italia: Verso una normativa Nazionale*. Atti del Convegno del 12 Maggio 2004, Roma, Camera dei Deputati, Palazzo Marini.
- ACHENZA, M., SANNA U., (a cura di), *Il Manuale tematico della terra cruda*, DEI tipografia del Genio Civile, 2009.
- ACHENZA, M., SANNA U., ATZENI C., (a cura di), *Architettura in terra cruda. Dei Campidani, del Cixerri, del Sarrabus*, DEI tipografia del Genio Civile, 2009.
- BOLLINI, G., PARODI, I., *Il programma Terre di Terra e il progetto colore: una strategia per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio in terra*, in "Mediterra 2009", 235-236.
- CONTI, G., *Viaggio nella terra cruda in Italia*, Casa Editrice Tinari, 2004.
- FORLANI, M.C., *Costruzione e uso della terra*, Università degli studi "G. D'Annunzio" – Chieti, Maggioli editore, 2001.
- JORQUERA SILVA, N., *Culture costruttive in terra e rischio sismico*, Università degli Studi di Firenze, 2012.
- LUNGO, G., *Manuale della bioedilizia*, Giunti Demetra, 2017.
- MINKE, G., *Building with Earth*, Birkhauser Verlag Basel, 2013.
- TONIETTI, U., *L'arte di abitare la terra*, L'Asino d'oro edizioni, 2011.
- TORRACA, G., *Lezioni di scienza e tecnologia dei materiali per il restauro dei monumenti*, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", 2002.

CONSIGLIO SCIENTIFICO-EDITORIALE
SAPIENZA UNIVERSITÀ EDITRICE

Presidente

AUGUSTO ROCA DE AMICIS

Membri

MARCELLO ARCA
ORAZIO CARPENZANO
MARIANNA FERRARA
CRISTINA LIMATOLA
ENRICO ROGORA
FRANCESCO SAIITTO

COMITATO SCIENTIFICO
SERIE ARCHITETTURA

Coordinatrice

MARISA TABARRINI (Sapienza Università di Roma)

Membri

FEDERICA MORCIA (Sapienza Università di Roma)
FRANCESCA GIOFRÈ (Sapienza Università di Roma)
FEDERICA DAL FALCO (Sapienza Università di Roma)
CRISTINA IMBROGLINI (Sapienza Università di Roma)
FILIPPO LAMBERTUCCI (Sapienza Università di Roma)
FABIO QUICI (Sapienza Università di Roma)
FLAVIA CANTATORE (Sapienza Università di Roma)
SIMONA SALVO (Sapienza Università di Roma)

COLLANA MATERIALI E DOCUMENTI

Per informazioni sui volumi precedenti della collana, consultare il sito:
www.editricesapienza.it | *For information on the previous volumes included
in the series, please visit the following website: www.editricesapienza.it*

97. Casi di marketing Vol. XVII
Quaderni del Master Universitario in Marketing Management
a cura di Chiara Bartoli
98. "From Faraway California"
Thomas Pynchon's Aesthetics of Space in the California Trilogy
Ali Dehdarirad
99. Sociologia per la sostenibilità e analisi dei processi globali
a cura di Laura Franceschetti e Giulio Moini
100. Idraulica sumerica
Edoardo Zanetti
101. Alle origini del programma scientifico del giovane Bruno Migliorini
La vocazione internazionale e l'orizzonte teorico
a cura di Silvia Cannizzo
101. Alle origini del programma scientifico del giovane Bruno Migliorini
La vocazione internazionale e l'orizzonte teorico
a cura di Silvia Cannizzo
102. Lo straniero in Egitto e nel Vicino Oriente
Studi in onore di Loredana Sist
a cura di Marco Ramazzotti
103. A Paradigm in policy making: the Horizon 2020 - 101004605
DECIDO (eviDEnce and Cloud for more InformeD and effective
pOlicies) project
edited by Vanni Resta
104. Scuola, formazione e dimensioni del benessere
Ricerche psico-pedagogiche
a cura di Guido Benvenuto e Stefano Livi
105. Olivetti e il libro, storia di un'impresa che diventa cultura
Valentina Martino
106. Paesaggi di terra e architetture effimere
Conoscenza e valorizzazione delle culture costruttive in terra cruda
Elena De Santis

Nell'ambito della ricerca espressiva dell'autrice sull'uso della terra come forma d'arte, viene approfondita la conoscenza delle culture costruttive legate alla terra cruda. Si tratta di un patrimonio fragile, poco conosciuto e valorizzato che invece necessita di protezione e tutela. Attraverso una personale rubrica di fotografie dei paesaggi di terra, in Italia, che documenta lo stato in cui si trova tale patrimonio, vengono esplorati e indagati gli aspetti sensoriali e l'esperienza tattile, olfattiva e percettiva legata al materiale. Le architetture effimere stimolano l'osservatore a immaginare paesaggi naturali, lasciandolo libero di percepire il 'luogo', la forma, lo spazio che più sente vicino. I paesaggi di terra raccontano la bellezza della natura, nella sua essenzialità, e nel suo essere intimamente legata all'uomo. Nei lavori presentati, la terra cruda permette di evocare paesaggi e architetture mutevoli, in continuo cambiamento, veicolando il patrimonio intangibile delle popolazioni locali a cui inerisce. Osservando i colori dei paesaggi rurali italiani, sono stati riprodotti i paesaggi effimeri di terra, esprimendo la volontà di valorizzare il patrimonio in crudo.

Elena De Santis appassionata allo studio del patrimonio storico-vernacolare, alle nuove potenzialità e sperimentazioni tecnologiche con i materiali naturali e alla progettazione in ambito di cooperazione internazionale. Laureata in Architettura, specializzata in Beni Architettonici e del Paesaggio – Restauro dei monumenti presso Sapienza Università di Roma da anni si dedica alla ricerca, sperimentazione e divulgazione del patrimonio rurale in terra cruda. Sta attualmente svolgendo un dottorato di ricerca sulla documentazione degli apparati decorativi delle abitazioni vernacolari in terra cruda della Regione di Coquimbo in Cile.

ISBN 978-88-9377-312-6



9 788893 773126

